

352.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 23 OTTOBRE 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	22655	FRACCHIA . . . . .	22680
<b>Disegni di legge:</b>		FRASCA . . . . .	22682
(Annunzio) . . . . .	22655	MELLINI . . . . .	22668, 22674
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	22655	PINTO . . . . .	22661
<b>Proposte di legge:</b>		SCOTTI, <i>Ministro del lavoro e della</i>	
(Annunzio) . . . . .	22655	<i>previdenza sociale</i> . . . . .	22657
(Ritiro) . . . . .	22655	SPONZIELLO . . . . .	22676
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>		TAMBRONI ARMAROLI, <i>Sottosegretario di</i>	
PRESIDENTE . . . . .	22683, 22684	<i>Stato per le finanze</i> . . . . .	22676
FRASCA . . . . .	22683, 22684	VALENSISE . . . . .	22664, 22666, 22678
<b>Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):</b>		<b>Domanda di autorizzazione a procedere</b>	
PRESIDENTE . . . . .	22656, 22663, 22668	in giudizio (Annunzio) . . . . .	22683
DAL MASO, <i>Sottosegretario di Stato</i>		<b>Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo</b>	
<i>per le poste e le telecomunicazioni</i>	22665	9 della legge n. 14 del 1978 (Com-	
DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato</i>		<i>municazione</i> ) . . . . .	22656
<i>per la grazia e la giustizia</i> . . . . .	22670, 22681	<b>Risposte scritte ad interrogazioni (An-</b>	
DI NARDO . . . . .	22657, 22660	<i>nunzio</i> ) . . . . .	22656
		<b>Ordine del giorno della seduta di do-</b>	
		<i>mani</i> . . . . .	22684
		<b>Ritiro di documenti del sindacato ispet-</b>	
		<i>tivo</i> . . . . .	22684

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 18.**

MAZZARINO ANTONIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 ottobre 1978.

(È approvato).

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa e Fioret sono in missione per incarico del loro ufficio.

#### **Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MENICACCI ed altri: « Norme per la limitazione della propaganda pubblicitaria dei prodotti da fumo » (2489).

GORLA MASSIMO e PINTO: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno portato alla morte dell'onorevole Aldo Moro » (2490).

Saranno stampate e distribuite.

#### **Annunzio di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro di grazia e giustizia:*

« Concessione di contributi straordinari per il servizio dei locali giudiziari » (2488);

*dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*

« Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriale - GEPI Società per azioni » (2485);

*dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:*

« Norme per il riordinamento dei trattamenti pensionistici » (2486);

« Norme concernenti la comunicazione all'Istituto nazionale della previdenza sociale dei nominativi dei lavoratori soggetti all'obbligo dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (2487).

Saranno stampati e distribuiti.

#### **Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, già approvato dalla XIV Commissione permanente della Camera e modificato da quella XII Commissione permanente:

« Modifica all'articolo 5 della legge 29 luglio 1975, n. 405: istituzione dei consulenti familiari » (1914-B).

Sarà stampato e distribuito.

#### **Ritiro di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Scalia ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

SCALIA: « Istituzione del collegio dei tributaristi » (2025).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

**Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.**

**PRESIDENTE.** Il ministro della difesa, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del colonnello G.A.r.i. Roberto Occorsio a componente del consiglio di amministrazione dell'Opera nazionale per i figli degli aviatori.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VII Commissione permanente (Difesa).

Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Gianfranco Mazzani a componente del consiglio di amministrazione della Banca nazionale del lavoro.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

**Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Avverto che il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha chiesto di poter rispondere subito alle interpellanze di Nardo nn. 2-00425 e 2-00426 e alla interrogazione Pinto n. 3-03039; dovendosi poi assentare per ragioni del suo ufficio.

Ritengo che, se non vi sono obiezioni, questa richiesta possa essere accolta.

*(Così rimane stabilito).*

Saranno dunque svolte subito le seguenti interpellanze:

di Nardo, Roberti e Palomby Adriana, al Governo, « per avere ragguagli circa la grave situazione della occupazione nella città di Napoli che, anche a causa delle speculazioni politiche che si sono manifestate nell'avviare giovani aspiranti al lavoro a liste date per particolarmente protette, quindi volta a volta smentite e rimesse in auge, nella confusione prodottasi, minaccia seriamente, anche per l'evidenza dell'inganno perpetrato, l'ordine pubblico della città, al punto che, sembra, la civica amministrazione abbia dovuto per ciò procrastinare la riunione del consiglio comunale, essendo perfino pericoloso per i suoi membri il dovuto riunirsi. Si chiede se, risultando tali strumentalizzate affermazioni, nonché gli atti pregressi, egualmente indirizzati a falsi scopi e ad impossibili realizzazioni, posti in essere proprio da chi aveva il compito di amministrare la città nel rispetto della legge, il Governo ritenga di intervenire, previa inchiesta del caso, all'uopo di ripristinare la giusta nozione delle possibilità e delle regole assicurando ad ogni avente diritto la realizzazione della fondata aspirazione di una occupazione. È il caso di far cenno che lungo un biennio da parte della civica amministrazione sono stati affermati e, per quanto in suo potere, avviati, gli indirizzi di lavoro giovanile più sprezzanti di ogni legittimo procedere, mortificandosi gli uffici aventi all'uopo compito istituzionale, giostrandosi fra liste ed elenchi di millantato maggior credito e di immanicabile colore politico, onde, poi, esploso il bubbone che si era allegramente creato, si è dovuto, giocoforza, scaricare il tutto agli uffici istituzionalmente idonei, tuttavia già prima vanificati e distrutti ed ormai incapaci a poter contenere la ridda, la pretesa, le esigenze » (2-00425);

di Nardo, Roberti e Palomby Adriana, al Governo, « per conoscere quali interventi e provvidenze intenda attuare per avviare a risolvimento la grave crisi occupazionale giovanile che nella città di Na-

poli non trovando un idoneo sbocco va sempre più assumendo toni esasperati e di sempre più vivace protesta. Gli interpellanti chiedono anche di conoscere se, in merito, la regione e gli altri enti pubblici abbiano posto in essere tutto quanto era nelle rispettive competenze » (2-00426);

nonché la seguente interrogazione:

Pinto, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se intenda - in merito alla grave situazione occupazionale di Napoli, che ha portato alle proteste di questi giorni. Sono anni che i disoccupati di Napoli hanno promesse che non vengono mantenute, che si firmano accordi che non vengono rispettati. Con l'attuazione di 4.000 corsi non finalizzati e limitati nel tempo, che sono un'offesa alle esigenze, alle speranze e alla dignità della città di Napoli, si stanno mettendo in moto di nuovo meccanismi clientelari e mafiosi che le lotte di questi anni dei disoccupati sembrava aver, se non sconfitto, almeno intaccato - accertare e far conoscere l'effettivo numero dei disoccupati della sacca ECA, che hanno tutti i requisiti dell'accordo firmato dai sindacati, Governo e disoccupati il 19 giugno 1976. Questo affinché possa essere rispettato il loro diritto di priorità senza però commettere abusi e danni nei confronti degli altri disoccupati. Considerando che al di là delle aspettative e degli impegni, il collocamento di Napoli è ancora non funzionale e centro di potere clientelare, l'interrogante chiede se non sia il caso di tenere conto, per le assunzioni, dello stato di bisogno manifestato da quei disoccupati che in questi anni hanno portato avanti giorno per giorno una lotta encomiabile per il loro sacrificio e il loro impegno. Certamente il non funzionamento del collocamento non è attribuibile ai disoccupati, ma a quelle forze come la DC, e non solo, che di fatto oggi per lo stato di cose presentate possono portare avanti la loro azione di clientelismo e sciacallaggio sulla miseria e sulla pelle dei disoccupati. L'interrogante chiede quindi che il ministro promuova subito una inchiesta sul collocamento di Napoli e chiede al-

tresi: a) se non creda che sia necessario e opportuno allargare, e di molto, il numero dei corsi in modo da poter almeno tamponare la situazione esplosiva di Napoli e dare nello stesso tempo una risposta ampia ai disoccupati organizzati e ai giovani delle liste speciali; b) che operi con gli organi locali competenti, affinché questi siano corsi che possano consentire ai partecipanti di avere un domani un lavoro stabile; c) tenendo conto della grave situazione che si è venuta a creare in questi giorni, per un prossimo futuro, si operi in modo diverso dalle risposte assistenziali e frammentarie, e che il ministro si faccia garante di una riunione con le forze politiche democratiche di Napoli per una seria programmazione degli sbocchi occupazionali. La grave situazione che si è venuta a creare in questi giorni e che può ulteriormente aggravarsi deve far capire che l'unico modo per affrontarla è con un atteggiamento delle autorità e con delle proposte concrete che siano garanzia dell'abbandono della vecchia strada delle promesse e delle clientele, e non l'uso irresponsabile delle forze dell'ordine e della repressione » (3-03039).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole di Nardo ha facoltà di svolgere le sue interpellanze.

DI NARDO. Le do per svolte, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Nelle due interpellanze e nell'interrogazione in esame si richiama l'attenzione sulla gravità dello stato dell'occupazione nella città di Napoli. Non ho alcun bisogno di ricordare i dati ed è sufficiente sottolineare quanto quella situazione sia preoccupante.

Per trattare questo argomento, due sono le linee sulle quali mi soffermerò. La prima è quella che attiene alle responsabilità dei ministri del bilancio, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, delle partecipazioni statali, dell'industria e dei lavori pubblici; la seconda, quella che riguarda più da vicino il ministro del lavoro, sulla cui attività particolarmente richiamano l'attenzione la prima interpellanza dell'onorevole di Nardo e l'interrogazione Pinto.

Facendo riferimento alle questioni di carattere generale e alle politiche di investimento nell'area interessata, devo ricordare che, nell'ambito della definizione del piano triennale, si sta procedendo in via prioritaria alla definizione dei modi e dei tempi relativi all'attuazione sia del programma straordinario della Cassa per il mezzogiorno sul progetto per l'area metropolitana (per il quale si è raggiunta un'intesa fra tutte le forze locali, regione e comune compresi, che sarà sottoposta all'approvazione del CIPE), sia per gli investimenti delle partecipazioni statali riguardanti l'Aeritalia, la ristrutturazione dell'impianto siderurgico di Bagnoli e il nuovo impianto dell'Alfasud; sia, infine, per i programmi aggiuntivi del Ministero dei lavori pubblici, incluso quello relativo all'edilizia residenziale.

Questi interventi si ricollegano strettamente a quelli della regione e dei comuni, così come risulta dai programmi degli enti locali in materia sia di edilizia residenziale (centro direzionale e attuazione della legge n. 167) sia di investimenti già da tempo programmati.

Per questa ragione, posso assicurare gli onorevoli interpellanti che il Governo ha proposto un incontro con la regione ed il comune per definire il coordinamento tra questi due programmi e soprattutto per rimuovere ostacoli e ritardi, che continuano a permanere e che accumulano residui passivi nella spesa pubblica relativa all'area napoletana.

La seconda questione è quella che attiene più strettamente alla gestione del mercato del lavoro ed in particolare al collocamento. La dimensione della disoc-

cupazione dell'area napoletana è anch'essa all'origine del malessere che ha investito quel mercato del lavoro, considerata l'impossibilità di una applicazione della normativa in materia di collocamento, la più rigida possibile, a causa dei numerosi e complessi adempimenti richiesti per la compilazione e l'aggiornamento delle graduatorie di avviamento.

Tuttavia, poiché ritengo essenziale il pieno rispetto della legge, ponendo fine ad una situazione di incertezza e, a mio avviso, di sperequazione, è essenziale ritornare alla piena applicazione delle norme che regolano e disciplinano il collocamento della manodopera. A questo fine ho assunto le iniziative necessarie per il ripristino della funzionalità dei meccanismi di collocamento.

In una prima fase era stato attuato un procedimento meccanizzato che consentisse la formulazione della graduatoria di precedenza e di avviamento al lavoro sulla base degli elementi obiettivi previsti dalla normativa in vigore. La graduatoria doveva essere mensilmente revisionata ed aggiornata in relazione alle variazioni verificatesi nelle posizioni di ciascun iscritto nelle liste di collocamento. Le decisioni, assunte dalle commissioni di collocamento, di attribuire punteggi discrezionali ha creato una situazione che va riportata anch'essa alla normalità. Pertanto, per una migliore gestione del mercato del lavoro, d'intesa con i sindacati, il Ministero ha in questi giorni disposto un rafforzamento delle strutture dell'ufficio del lavoro di Napoli, ed ha stabilito di installare *in loco* alcuni terminali che consentiranno il continuo aggiornamento, in tempi reali, della graduatoria, e, soprattutto, consentiranno che, all'atto della iscrizione, il lavoratore venga a conoscenza della sua collocazione nella predetta graduatoria e sia possibile informarlo costantemente della sua stessa posizione e siano quotidianamente chiari e trasparenti gli avviamenti effettuati.

Altra iniziativa assunta, che credo importante, è quella di una corretta e concreta revisione delle liste per depurarle dalle unità che già esercitano altre attivi-

tà, il più delle volte autonome, e che, quindi, rifiutano per i motivi più diversi le occasioni di lavoro loro offerte dall'ufficio, e che costituiscono in permanenza un ostacolo alla piena efficacia della gestione del collocamento.

Sono convinto che questi provvedimenti, temporanei e parziali, non siano sufficienti, ma essi erano assolutamente indispensabili. Per l'applicazione di questa normativa e per mantenere ferma una linea di questo tipo, è però essenziale la più ampia collaborazione di tutte le forze politiche per il rispetto della legalità, che deve significare giustizia per tutti. E credo che su questo punto debba richiedersi la più ampia collaborazione non solo delle forze sociali, ma anche delle forze politiche.

Infine, per quanto riguarda la formazione professionale collegata all'occupazione giovanile, devo precisare che la regione Campania ha predisposto, sulla base dei risultati dell'indagine svolta dall'unione regionale delle camere di commercio, un piano straordinario per l'effettuazione di 69 corsi professionali, per indirizzare 1500 giovani contrattisti nel settore della industria e nelle attività terziarie; la relativa spesa ammonta a poco più di un miliardo. L'impiego di altri 3511 giovani è previsto nelle attività formative programmate per l'attuazione di progetti specifici per opere e servizi socialmente utili; la spesa è di oltre un miliardo e mezzo.

Le predette iniziative si aggiungono a quelle in corso di realizzazione concernenti l'assunzione, con contratti di formazione di 362 giovani da parte dell'ENEL, dell'Aeritalia e della Selenia (alcuni di questi contratti sono già stati stipulati) e lo avviamento di 3929 unità per lo svolgimento dei servizi e delle opere socialmente utili previsti dal programma stralcio per il 1977 che si articola in nove progetti dell'ente regione e in due progetti predisposti dal comune di Napoli.

Su questi progetti di occupazione giovanile abbiamo sollecitato gli enti locali a predisporre un più ampio progetto che possa consentire di soddisfare le esigenze dei giovani e utilizzare, a partire dal

1° gennaio 1979, gli stanziamenti aggiuntivi previsti dalla legge sull'occupazione giovanile. Su questo punto abbiamo ritenuto che il progetto potesse anche svolgersi con caratteri e con procedure straordinarie così come previsto dalle modifiche apportate alla legge sull'occupazione giovanile in alcuni settori dove più pesante è la situazione dell'occupazione.

Infine, come è noto, la regione Campania ha avanzato recentemente una richiesta di intervento al Fondo sociale europeo sul noto progetto di formazione non finalizzata in favore di 4.000 lavoratori disoccupati della città di Napoli da qualificare per professioni del settore delle opere pubbliche; la spesa prevista è di oltre 22 miliardi e comporterà un intervento comunitario del 55 per cento; è stato inoltre previsto, con un disegno di legge, attualmente all'esame del Senato, di poter integrare, da parte del Governo centrale, la quota a carico della regione Campania.

Lo sbocco occupazionale cui fa riferimento l'interrogazione dell'onorevole Pinto è legato all'accelerazione dei tempi di realizzazione del programma di opere pubbliche e di edilizia e al raccordo tra i tempi della formazione e i tempi della messa in cantiere dei programmi relativi.

Concludendo, ritengo che anche questa parte sia insufficiente e vada integrata con un progetto, non tanto per i giovani, per i quali potremo provvedere con altra strada indicata, ma soprattutto per quelle persone più anziane delle liste di collocamento che risultino effettivamente disoccupate e che costituiscono, come è stato più volte dichiarato in termini un po' pittoreschi, il « tappo » della lista e che impediscono ai giovani iscritti la possibilità di ottenere delle occasioni di lavoro soprattutto in vista di quegli investimenti industriali quali...

PINTO. A quali liste si riferisce ?

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Alla lista generale di collocamento. Dicevo, in vista di quegli investimenti industriali quali l'Aeritalia e

il nuovo stabilimento dell'Alfasud, per i quali occorre immediatamente, come abbiamo richiesto alla regione, un programma straordinario di formazione finalizzato a questo fine.

**PRESIDENTE.** L'onorevole di Nardo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interpellanze.

**DI NARDO.** Debbo rilevare che le posizioni assunte dal Governo, e per esso esposte nel cortese intervento dell'onorevole ministro del lavoro, sono oggi giuste e ben si adeguano alla situazione; però, il ministro stesso si mostrava preoccupato circa la gravità della situazione ormai creatasi. Infatti, la situazione è oggi gravissima, soprattutto per quanto riguarda l'ordine pubblico, per quanto riguarda l'indirizzo di lavoro dei giovani che ormai, abbandonata ogni più giusta iniziativa, non possono che radunarsi in liste e gridare la loro necessità di lavoro. Infatti, ad oggi, chi ha gridato di più, chi ha commesso qualche violenza, ha ottenuto un qualche determinato vantaggio.

Ora il Governo cambia l'indirizzo finora assunto, ma non bisogna dimenticare le responsabilità del Governo stesso alle quali si sono aggiunti gli atteggiamenti del comune, gli uni e gli altri egualmente demagogici sulla disgrazia della disoccupazione. Né poi è mancato il « marciarcì » dei partiti, sempre attorno al dolente ricorrere.

Vorrei ricordare che questa sera si riunisce il consiglio comunale di Napoli, dopo ben due mesi dall'ultima riunione, e ho l'impressione — non vorrei che la battuta fosse pesante — che ciò avvenga per la preoccupazione che in tale situazione qualche consigliere possa tornare non del tutto indenne alla propria abitazione. Ho lasciato Napoli poco fa. A Castel Capuano (la sede del consiglio comunale) si accede tramite il vecchio ponte; ebbene, vi appaiono staccionate da una parte e dall'altra, quasi che a qualcuno non nasca la voglia di chiedere ad un consigliere se preferisca... bere o mangiare...

Insomma, intorno al palazzo vi è una specie di stato d'assedio. E il portone del comune è quasi chiuso da due mesi! A volte, lo è per metà, come se fosse morto il caro congiunto di un tizio o di un altro; altre volte, è interamente chiuso, come se si fosse in tempo di guerra. Per non dire delle strade, che sono attraversate da queste « bande » di disoccupati...

**PINTO.** di Nardo!

**DI NARDO.** Ho diritto di parlare! Tu, parlerai dopo!

**PINTO.** Rispetta chi non si può difendere in questo momento!

**DI NARDO.** Lo sto rispettando abbondantemente! Aspetta, prima di concludere. Tu sei molto intelligente e ti renderai certamente conto di cosa io intenda dire appena avrai ascoltato il tutto.

**PINTO.** Non li chiamare « bande »!

**PRESIDENTE.** Onorevole Pinto, avrà la possibilità di parlare in seguito. Se vuole sedersi, ciò le permetterà di ascoltare anche con più distensione. Non vorrei che, stando all'impiedi, si stancasse!

**FRASCA.** Signor Presidente, sapevamo che le « bande » erano quelle fasciste!

**DI NARDO.** Non tenterò minimamente di mancare di rispetto nei confronti della sventura umana e delle aspettative di lavoro proprie di questi giorni, aspettative che sono un loro diritto, così come loro diritto è quello di chiedere un lavoro. Sono, però, feroce, direi cattivo, verso le speculazioni che sono state imbastite nei confronti e contro di essi, dall'una e dall'altra parte!

Che cosa è successo? Che ad un certo punto si è formato un determinato gruppo di disoccupati. Con il nostro ordinamento costituzionale, i disoccupati — così come qualsiasi lavoratore occupato — possono raggrupparsi quando vogliono: non c'è niente di sconcio, niente di inde-

gno. Dunque, si è formato un gruppo. Si chiamarono « sacca ECA » e, poiché si avvicinava il Natale, si dettero loro 50 mila lire. Giusto che avessero 50 mila lire per santificare e godere la festa come ogni altro! Ma, ad un certo punto, da questo gesto taluni derivarono un titolo. Si è giunti a stampare certificati falsi per ottenere queste 50 mila lire! Quindicimila persone o quattromila e settecento o tremila, o duemila, o ottomila, o cifre varianti, spesso a caso! Ad un certo punto, interviene il sottosegretario Bosco in prefettura e fa determinate promesse, dice determinate cose, sapendo che probabilmente il Governo non avrebbe potuto mantenerle; dopo di che i disoccupati aspettano! Costoro nella attesa, di volta in volta, eleggono un patrono politico, poi taluni, visto che non hanno ottenuto alcunché dall'uno, passano ad altro. Ogni partito forma il proprio gruppetto; i gruppetti si ingrossano e litigano tra di loro. Comunque, quando si va al dunque, si vede che le tante realizzazioni, non ancora concretizzate ma che erano state millantate come pronte dagli organismi di Governo, dal comune o dalla provincia, tutta questa occupazione non la offrono! Non solo, ma agli autentici disoccupati si aggiungono quelli che, magari, sono più che idonei a svolgere determinate attività, che so io, di artigianato o di altro.

In tutta questa situazione, l'ufficio di collocamento, già non eccessivamente idoneo, è stato smantellato. E quando l'amministrazione comunale — che in buona parte è stata auspicata e foriera di quanto è accaduto — si è resa conto che ove si fossero sistemati due-tremila disoccupati ne sarebbero rimasti cinquanta-sessantamila (così, per tremila « amici » ci si sarebbe fatti, magari, ventimila « nemici »), ha ritenuto di tornare a quell'ufficio di collocamento e l'ha trovato pressoché smantellato. Oggi l'onorevole ministro ci dice che quest'ultimo andrà rivisto, nuovamente sistemato e posto in condizione di adempiere i doveri istituzionali che gli sono propri.

Non è possibile che nella città di Napoli si disattenda il bisogno dell'autentico

disoccupato, si dia vantaggio a chi urla di più, non si fornisca aiuto a chi soffre e non urla! Non è possibile che l'ufficio di collocamento non funzioni e che si smantelli ogni altra possibile sistemazione, recando danno alla città.

Mi sono permesso, con le due interpellanze da me presentate, di intervenire, con accorato appello, affinché il disoccupato abbia, nella situazione economica che attraversa il nostro paese, compiendo ogni possibile sforzo, la collocazione di lavoro che deve avere. Da questo non derivi, però, perenne agitazione, perenne ribellione a quello Stato di diritto che tutti abbiamo il dovere di tutelare!

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione.

PINTO. Nella mia interrogazione avevo posto, a mio avviso, alcuni quesiti molto chiari e precisi, sui quali lei, signor ministro, non si è pronunciato. Poi, queste sono le cose su cui a Napoli adesso si sta discutendo, e non a livello di bande, come il collega di Nardo, conoscitore di bande...

DI NARDO. Ma cerca di capire, qualche volta!

PINTO. Stai zitto, bandito! Dicevo, a Napoli si sta discutendo di queste cose, non a livello di bande, ma a livello di istituzioni. Questa sera si sta svolgendo una riunione del consiglio comunale proprio su questi temi, sui quali il Governo ha fatto finta di rispondere, o, comunque non ha voluto rispondere.

Perché? Ha fatto tutto un discorso che non atteneva al merito dell'interrogazione, anche se possiamo confrontarci su questo, non solo qui, ma ovunque. Non a caso domani verranno a Roma dei disoccupati napoletani che chiederanno di essere ricevuti da rappresentanti del Ministero del lavoro. Mi auguro che, al riguardo, considerando la forte tensione che aleggia, non ci siano ulteriori azioni

sbagliate, che possono solo aggravare questa tensione.

Ebbene, il ministro ha fatto un lungo discorso generale: in effetti, chi in quest'aula non conosce la situazione di Napoli può farlo, ma chi come me e come lei — che è ministro del lavoro e che quindi deve affrontare questi problemi — conosce quella situazione, non può barare né fare finta di ignorarla. È inutile che mi si venga a parlare di graduatoria del collocamento, perché si tratta di discorsi vecchi come il mondo. Due anni fa il movimento dei disoccupati organizzati — io ne ero all'interno — ha condotto una lunga battaglia che si è conclusa con la concessione di alcuni posti di lavoro e — anche — con degli impegni precisi, non tanto di attuazione della riforma del collocamento, quanto di rispetto della stessa legge esistente — pure vecchia e criticabile — che oggi a Napoli viene continuamente violata.

E non è solo l'estremista Mimmo Pinto che dice queste cose: ci sono le dichiarazioni di Andrea Geremicca, assessore al lavoro del comune di Napoli, persona al di sopra di ogni sospetto, il quale ha detto che in questi anni il collocamento non ha funzionato e che tutti i posti di lavoro — quei pochi posti di lavoro che si sono avuti a Napoli — non sono passati all'interno dell'ufficio di collocamento. C'è stato qualcuno che ha violato la legge. Qualcuno ha barato, qualcuno ha frodato, e non si tratta certo dei disoccupati.

Il ministro questa sera non ha avuto il coraggio di affrontare il grosso problema delle liste che esistono a Napoli, anche se se ne parla a tutti i livelli, anche se ci sono le campagne di stampa diffamatorie, che chiamano fascisti, ribelli, straccioni, gente disposta a vendere la madre, il padre, tutta la famiglia, per cinquemila lire al giorno, i disoccupati in lotta. Abbiamo visto questi articoli su tutti i giornali d'Italia, nel periodo in cui i disoccupati si sono fatti sentire. Ora, di nuovo, li si vuole trasformare in un fatto di costume, di colore. Lei, però, che non è un giornalista, non è un pennivendolo, ma è il ministro del lavoro, si è

comportato questa sera come se non avesse saputo che la mia interrogazione intendeva riferirsi a questi problemi. Perché non mi ha detto — ho chiesto anche un'indagine — chi, all'interno dell'ufficio di collocamento di Napoli, non ha fatto sì che la graduatoria fosse rispettata? I disoccupati si sono sottoposti al censimento per consentire quella che lei chiama « depurazione delle unità che sono di ostacolo », cioè l'eliminazione dei falsi disoccupati, di cui tanto si è parlato, in modo tale che non fosse inquinato tutto il movimento dei disoccupati e tutto il movimento di classe di Napoli. Il censimento è stato fatto, ma la graduatoria del collocamento non è mai esistita, non ha mai funzionato. Sono passati due anni: chi vogliamo processare, i disoccupati, o qualcun altro? Chi deve essere posto sotto accusa, i disoccupati che, magari, un giorno, trovandosi di fronte la polizia, incendiano anche un autobus, o qualcun altro? Di questo lei non ha parlato. Non ha dato notizie, non dico precise, ma neanche sfuggenti.

Allora, è stato appurato che l'ufficio di collocamento di Napoli, ancora una volta è centro di clientelismo, di mafia e di corruzione. Appurato questo, c'è da dire che per due anni il mercato del lavoro a Napoli ha funzionato secondo canali non legali. Questo è il primo punto.

Mi permetto di dilungarmi ancora un poco, se il Presidente ed i colleghi presenti gentilmente me lo concedono.

Quando ci fu la grossa lotta dei disoccupati napoletani, visto che il collocamento non funzionava, i disoccupati vennero a Roma.

Dopo grosse trattative, si stabilì un premio, che veniva chiamato « premio di lotta »; qualcuno ha parlato di 50 mila lire per i casi più bisognosi. Si stabilì l'accordo ECA; vennero fatte delle promesse che poi non furono mantenute. Si diceva ai disoccupati che, con le vertenze in atto, la maggior parte di essi sarebbe andata a lavorare; e se qualcuno semmai fosse rimasto disoccupato, sarebbe rientrato all'interno del collocamento. E si prometteva: « Noi istituzioni, noi

Stato, noi legalità, vi diciamo che il sistema dovrà funzionare, e quindi dovete aver fiducia: basta con questo qualunquismo, con questa mancanza di fiducia nelle istituzioni. Noi vi promettiamo che il collocamento funzionerà. Avrete un punteggio privilegiato». Dopo di che, il collocamento non ha funzionato.

Cosa sta accadendo adesso a Napoli? In quest'aula non se n'è parlato. Il collocamento non funziona ancora; i posti di lavoro non si sono resi disponibili. Lei, onorevole ministro, ha parlato della zona di Pomigliano. Ma, come ministro del lavoro, lei dovrebbe sapere che la classe operaia aveva strappato dei posti di lavoro che entro il 1978 avrebbero dovuto essere destinati a Napoli; ma il 1978 sta per finire e questi posti non ci sono. Lei, ministro del lavoro, non può parlare qui genericamente di ostacoli che continuano a permanere e fanno in modo che i progetti non si realizzino, perché mentre questi ostacoli permangono, c'è gente che continua a permanere nella miseria. Non si possono affrontare questi argomenti con leggerezza spudorata: domani, magari, si scriverà ancora sui giornali che i disoccupati sono gente che si vende. Nella mia interrogazione parlavo delle promesse fatte e non mantenute. Qual è stata la fine degli accordi che erano stati firmati con le organizzazioni sindacali?

PRESIDENTE. La invito a concludere onorevole Pinto.

PINTO. Concludo, signor Presidente. Nel momento in cui le istituzioni non funzionano, nel momento in cui il collocamento non esiste, si riformano le liste per la strada. Ma prima di dire che queste liste sono da condannare, vediamo perché si sono di nuovo autorizzate, e voi le avete autorizzate.

Il ministro ha parlato di grossi impegni, di programmi...

PRESIDENTE. La prego, onorevole Pinto; il tempo a sua disposizione è scaduto.

PINTO. Un attimo di più, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'ha già avuto: il tempo a sua disposizione si è già raddoppiato.

PINTO. Sono convinto che il ministro del lavoro è senz'altro interessato all'argomento.

L'unica cosa che oggi esiste a Napoli sono quattromila corsi, che lei ha definito « non finalizzati ». Ebbene, è questa la risposta che merita Napoli? Che significa quattromila corsi non finalizzati? Avete criticato per anni l'assistenza, e oggi la fate di massa. Che significa dare a dei padri di famiglia, a dei giovani, 100-150 mila lire al mese per un anno, sapendo bene che parlate di corsi non finalizzati per dare una qualifica? Chi ha costruito Napoli, chi ha fatto i palazzi? Non ci sono più manovali, non c'è più personale qualificato. Si deve qualificare il personale, o si devono fare dei corsi perditempo, o ci vogliono dei veri posti di lavoro?

Concludo, signor ministro, dicendo che lei stasera con me non si è confrontato. Io domani sarò con i disoccupati a bussare al suo Ministero, sperando che su questi temi ci si possa confrontare, perché questa sera il suo rifiuto di rispondere alle domande da me poste mi ha dimostrato ancora una volta da dove venga l'illegalità; a Napoli si sta giocando con la miseria della gente. Ma state attenti, perché queste non sono minacce di un estremista. È un'intera città che vi sta dicendo di stare attenti, perché non si può giocare più con la vita delle persone.

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza degli onorevoli Valensise e Bollati, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere - in relazione alla diffusa e ricorrente campagna di stampa e alle strumentali prese di posizione di organismi pseudo-rappresentativi intese a denigrare i collegi giudicanti e a interferire sulle decisioni di questi già adottate o adottande in procedimenti penali concernenti reati di

natura prettamente politica; considerato che tali interferenze si risolvono in un vero e proprio attentato alle istituzioni democratiche mediante il tentativo, in tal modo effettuato, di influire sulla libertà di giudizio della magistratura; ritenuto altresì che nella suaccennata campagna si distingue, particolarmente per la sua faziosità il *Telegiornale* del 2° programma che ha definito "scandalosa" anche la sentenza della 8ª sezione del tribunale penale di Milano, che ha giudicato e assolto, tra gli altri, un parlamentare del MSI-destra nazionale — quali iniziative intenda assumere a tutela della libertà di giudizio dei magistrati e del prestigio dello stesso ordine giudiziario. Gli interpellanti chiedono, infine, quali provvedimenti si intenda adottare perché cessi sul TG-2 e sulla rete GR-1 la propaganda sediziosa e di istigazione all'odio cui si dà luogo pressoché giornalmente, in dispregio di quei criteri di obiettività e di verità che sono stati invocati per legittimare il monopolio di Stato dell'informazione a carico del contribuente italiano » (2-00324).

L'onorevole Valensise ha facoltà di svolgerla.

VALENSISE. La nostra interpellanza risale a qualche mese fa, però è, purtroppo, sempre attuale.

Con questa interpellanza abbiamo voluto soprattutto dimostrare la solidarietà ai collegi giudicanti in genere, ai quei collegi di magistrati che decidono processi delicati, e che decidono secondo coscienza e sulla base della legislazione vigente. Abbiamo voluto formulare — attraverso quest'atto parlamentare a nostra firma — una sorta di solidarietà, nelle forme della protesta parlamentare, perché ci sembra del tutto indegno, in un paese civile, che determinate sentenze, emesse da collegi giudicanti nella pienezza della loro libertà e nella pienezza della loro coscienza, siano oggetto di campagne di stampa forsennate, di campagne di stampa senza esclusioni di colpi, di campagne di stampa che possono rivestire carattere intimidatorio

nei confronti dei magistrati che devono giudicare.

Ci riferiamo, in particolare, ai processi che si sono svolti a Roma, alle note sentenze del tribunale di Roma, alla sentenza del tribunale di Milano (che ha motivato la nostra interpellanza), la quale ha prosciolto l'onorevole Servello e gli altri coimputati da accuse tanto gravi quanto dimostrate, attraverso rigoroso dibattimento egregiamente diretto da un insigne magistrato, assolutamente infondate. Possiamo riferirci a quello che succede in questi giorni, cioè al processo, recentemente svoltosi al tribunale di Roma, a carico di un giovane di destra condannato per un reato e prosciolto da altri reati perché ritenuti insussistenti da un libero collegio giudicante. Tale collegio ha pronunciato la sua decisione sulla base delle risultanze processuali e dell'accertamento dibattimentale. Tutte queste sentenze — e ho citato le più emblematiche — hanno suscitato un clamore di stampa assolutamente inammissibile. Mi si dirà: quali possono essere i poteri del Governo e le iniziative del Governo se la materia è materia più di costume che di competenza dell'esecutivo? Questo può essere anche vero, ma è altrettanto vero che c'è un modo di portarsi e di comportarsi di fronte a questo ordine autonomo, che è la magistratura; ed un tale comportamento deve interessare anche il Governo quando gli attacchi alla magistratura vengono portati da talune frazioni, da talune frange che alla magistratura stessa appartengono.

È sui giornali di oggi, la grave crisi che nell'ambito dell'Associazione nazionale dei magistrati è scoppiata, e non senza ragione, in relazione agli atteggiamenti che una frangia, modestissima dal punto di vista quantitativo, aveva assunto nei confronti di una sentenza emessa dal tribunale di Roma tramite un esponente di questa stessa frangia che su un quotidiano aveva trinciato giudizi senza conoscere la sentenza. Non so come si possano trinciare giudizi su una sentenza senza conoscerne la motivazione.

PRESIDENTE. È più facile, onorevole Valensise.

VALENSISE. Lo so che è più facile, ma è anche più imprudente ed in ogni caso è inammissibile rispetto al nostro ordinamento costituzionale.

Una crisi, questa dell'Associazione nazionale dei magistrati, nel corso della quale la corrente di Magistratura indipendente, che — come è noto — è una corrente di maggioranza relativa, ha ribadito il principio del divieto di aggressione morale ai magistrati nell'esercizio delle loro funzioni, aggressioni anche recentemente effettuate da alcuni elementi della sezione romana di Magistratura democratica. Quindi, questo è uno stato di cose, un modo di comportarsi, ed è soprattutto una scelta di campo da parte di taluni magistrati, appartenenti a correnti estremamente minoritarie, che integra una sorta di terrorismo giudiziario, o un tentativo di terrorismo giudiziario nei confronti di talune decisioni, di talune sentenze con turbamento di tutta la cittadinanza, con turbamento della comunità civile e con violazione e disprezzo dei principi costituzionali secondo i quali — come è noto — il giudice è soggetto soltanto alla legge, il magistrato è inamovibile e le sentenze sono motivate, e pertanto dalle motivazioni possono dedursi le ragioni che hanno prodotto determinate decisioni.

Ci saremmo aspettati, o ci aspetteremo, iniziative da parte del Governo in relazione a comportamenti concreti di singoli magistrati, che hanno aggredito ed aggrediscono i loro colleghi sui fogli di stampa, senza preoccuparsi che tali aggressioni costituiscano atti lesivi del prestigio della magistratura; senza preoccuparsi del fatto che tali aggressioni non siano espressione della magistratura, bensì di esacerbata faziosità politica: sono, in altri termini, modi di comportamento che non si addicono alle responsabilità e, soprattutto, alle caratteristiche, ai privilegi e alle prerogative che caratterizzano la figura del magistrato.

Nella nostra interpellanza abbiamo, inoltre, posto l'accento sui modi con cui

la radio e la televisione di Stato trattano di queste aggressioni, senza preoccuparsi di controllare se siano aggressioni minoritarie o se vengano da vasti e responsabili settori della magistratura; senza preoccuparsi di conoscere, anche la radio di Stato, la motivazione della sentenza, trinciando giudizi la cui carica di pericolosità è poi in relazione all'ampiezza della sfera di diffusione dello strumento informativo impiegato.

Abbiamo assistito ed assistiamo quotidianamente a questi giudizi espressi dagli schermi e dagli altoparlanti della RAI-TV sui comportamenti di magistrati e sulle decisioni di taluni collegi giudicanti. La RAI-TV mobilita i suoi esperti o i suoi pseudoesperti, sempre di una parte e soltanto di una parte, esclude chi può dissentire in ordine a determinate sentenze ed imbastisce dei processi più o meno sommari ai magistrati che si sono permessi di giudicare in un modo o in un altro modo. Questo ci sembra inammissibile, perché l'ente della RAI-TV è un ente monopolistico, profumatamente pagato dal contribuente; e non può consentirsi ad un ente di Stato, ad un ente che opera in regime di monopolio proprio in ragione dell'oggettività e della correttezza nell'informazione, un atteggiamento ultrapartigiano, un atteggiamento fazioso, che oltretutto è contrario alle norme della Costituzione ed agli interessi della comunità civile.

Queste sono le ragioni che ci hanno indotto a presentare la nostra interpellanza, sulle quali attendiamo di conoscere il pensiero del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

DAL MASO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Devo premettere che in uno Stato democratico l'indipendenza del giudice rappresenta un valore costituzionale irrinunciabile; mentre la soggezione del giudice alla legge impone di rifiutare ogni condizionamento della funzione giurisdizionale, in qualsiasi

forma esso si realizzi. Ciò comporta il divieto di interferire nell'esercizio dell'attività giudiziaria, entrando nel merito dei provvedimenti, e di strumentalizzare la giustizia a fini di parte.

D'altro canto, va pure rilevata la impossibilità di porre — sul piano costituzionale — limiti a dibattiti o critiche, quale ne sia la sede, alle decisioni dell'autorità giudiziaria, purché l'esercizio di tale diritto, secondo principi emergenti dalla stessa Costituzione, si realizzi responsabilmente nell'ambito delle leggi che lo regolano e non sia occasione di denigrazione o strumento di intimidazione del giudice.

La concessionaria RAI, interpellata in ordine al contenuto dell'interpellanza, ha tenuto a sottolineare che alcune recenti sentenze della magistratura sono state discusse su molti organi di stampa con analisi e commenti espressi anche da personalità autorevoli e di indubbio rilievo. Si è trattato, pertanto, di fatti — ha aggiunto la RAI — che non potevano certo essere ignorati dal *Telegiornale* a motivo del dovere di informazione e del diritto di critica insito nella professione del giornalista.

Va, comunque, ricordato che la materia dei controlli delle trasmissioni poste in onda dalla RAI è disciplinata dalla legge 14 aprile 1975, n. 103, la quale ha conferito alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi i relativi poteri, sottraendoli alla sfera di competenza dell'autorità governativa.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**VALENSISE.** La risposta del Governo non poteva essere più insoddisfacente perché, dal punto di vista della denuncia delle aggressioni nei confronti dei colleghi giudicanti, il Governo — ne prendiamo atto — ha ribadito l'esistenza dei principi costituzionali (e ringraziamo Iddio che questo sia avvenuto!), di quei principi costituzionali ai quali noi ci siamo riferiti. Il Governo tuttavia non ha ritenuto di entrare nel merito di taluni comportamen-

ti che sono noti, perché pubblicamente assunti, dei membri della magistratura (ed anche di persone che non appartengono all'ordine giudiziario), del tutto lesivi delle regole costituzionali e del prestigio della magistratura. Si sa che il Governo ha un potere di iniziativa in materia di azione disciplinare nei confronti dei magistrati; e si sa che, quando determinati magistrati travalicano dai loro compiti e da quelle regole di equilibrio e di prudenza che dovrebbero essere connesse all'esercizio del loro mandato, questi magistrati, non dico possono, ma devono essere perseguiti, proprio a tutela dell'intera magistratura, a tutela cioè della libertà di giudizio dei loro colleghi e di un retto esercizio della funzione giurisdizionale.

Quindi non possiamo dichiararci soddisfatti di quanto ci dice il Governo sul primo punto, anche se prendiamo atto della riaffermazione fatta in maniera solenne di determinati principi, che però rende ancora più grave la nostra insoddisfazione, perché a nulla vale riaffermare i principi, quando poi non vengono tradotti in provvedimenti concreti nei confronti di chi si rende di violazioni patenti, clamorose e inammissibili di quei principi. Le sentenze sono censurate aspramente, al di fuori di qualsiasi cautela, sugli organi di stampa e prima che se ne conosca la motivazione: sono censurate per partito preso, perché l'imputato, che apparteneva ad una certa parte politica — alla destra, poniamo il caso —, deve essere condannato soltanto perché è inquisito, ed è scandaloso che sia stato prosciolto. Non si attende da parte di magistrati di conoscere le ragioni per le quali nella sentenza il giudice o il collegio giudicante intendono dare conto — come è loro dovere secondo la Costituzione, che all'articolo 111 sancisce l'obbligo della motivazione delle sentenze emanate — delle ragioni che hanno portato al proscioglimento.

Questa nostra insoddisfazione si estende anche alla seconda parte dell'interpellanza. Ci sia consentita, signor Presidente, una considerazione di massima, che è stata fatta ma che noi ribadiamo. La legge

n. 103 sul monopolio radiotelevisivo ha creato una stranissima situazione, ha creato cioè una situazione di irresponsabilità: il Parlamento in sostanza ha creato, a quell'epoca, con la nostra opposizione vivacissima, un ente di Stato assolutamente irresponsabile. Irresponsabile, soprattutto sul piano politico, di fronte al Parlamento perché, quando un rappresentante del Governo è costretto a dire che la materia che dalla legge n. 103 è devoluta alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sfugge alla sfera di competenza governativa, in realtà ci dice che ci troviamo di fronte ad una riforma che ha esautorato Parlamento e Governo di qualsiasi diretto potere di incidenza sullo scandaloso comportamento della radio e della televisione; sottolineo « scandaloso », perché questo è l'aggettivo che meritano tutte le trasmissioni della radio e della televisione, soprattutto in relazione a certi fatti. Noi ci troviamo di fronte a trasmissioni nelle quali si fa apologia di reato, nelle quali si istigano le persone contro altre persone, nelle quali si discrimina tra appartenenti a questa o a quell'altra forza politica, nelle quali si prevaricano determinate libertà e determinati diritti costituzionalmente riconosciuti a certe parti politiche; ci troviamo insomma di fronte a situazioni insostenibili. Chi ascolti di mattina il terzo programma della radiotelevisione (affidato ad un giornalista che non sarà neppure dell'« arco costituzionale », perché i giornalisti sono prevalentemente scelti al di fuori dell'« arco costituzionale ») avrà di che edificarsi, perché dalla bocca di questi commentatori noi ascoltiamo cose aberranti, in punto di valutazione giuridica o politica, nei confronti di forze che sono rappresentate in Parlamento e che hanno un seguito nel paese, così come è la destra nazionale.

Abbiamo quindi discriminazioni, atteggiamenti faziosi, di parte, che non si confanno alla situazione di monopolio in cui la radiotelevisione agisce. Questa situazione di fatto è aggravata dalla condizione di irresponsabilità in cui si trova la

radiotelevisione, la quale dovrebbe rispondere a una Commissione parlamentare di vigilanza che, come è noto, non ha né i poteri né i mezzi per incidere sulla dirigenza, anche perché a coloro i quali all'interno della Commissione stessa vorrebbero far cessare determinati andazzi e determinate discriminazioni si oppone la cosiddetta autonomia dei responsabili delle varie reti e testate giornalistiche in cui si articola la radiotelevisione.

La verità è che non c'è alcun responsabile politico e che il Governo, che è il concedente rispetto alla società concessionaria RAI, è costretto a venire qui per dire che la materia non rientra nella sfera di sua competenza: la verità è che la riforma che voi avete fatto in nome del pluralismo si è risolta in una sorta di avvilimento del pluralismo e di coloro che dissentono.

Questo è molto grave, soprattutto per quanto riguarda le sentenze nei momenti più delicati della vita delle istituzioni. Quando infatti tutti sono d'accordo e quando una sentenza rispecchia la presunta volontà di tanti cittadini, non c'è nessun merito a parlare di quella sentenza. I momenti delicati delle istituzioni sono invece quelli in cui determinati organi dello Stato si assumono il compito di procedere a correzioni di rotta e ad accertamenti di verità anche sgradevoli nei confronti del potere: sono dunque questi i momenti in cui la libertà e il pluralismo di un ente di Stato dovrebbe apparire e diventare concretezza al servizio di tutta la comunità nazionale. Ma proprio in questi momenti la radiotelevisione si adegua al conformismo e agli ordini che riceve dalla sua maggioranza, da quella che al tempo della riforma venne chiamata — con una brutta parola ma usata in quest'aula da un autorevole oratore della maggioranza — la maggioranza « gestionale ».

Abbiamo un'unica sodisfazione, anche se non possiamo certo dirci sodisfatti della risposta del rappresentante del Governo; ed essa deriva invece dal fatto che l'insofferenza nei confronti della radiotelevisione monta presso l'opinione pubblica,

perché anche coloro che non la pensano come noi sono nauseati dalla maniera faziosa in cui la radio e la televisione si comportano nei confronti di chi dissente e di tutte quelle forze che non appartengono all'« ammicchiata » della maggioranza.

Sono queste le ragioni per le quali ribadiamo la nostra insoddisfazione e riaffermiamo la nostra più vivace e più dura protesta nei confronti di una gestione dell'ente di Stato che strumentalizza l'odio e non fa buon uso di quel monopolio di cui la legge lo ha dotato, soprattutto nei momenti delicati che le istituzioni attraversano, quando, ad esempio, si emanano sentenze per dare, attraverso la funzione giurisdizionale, ai cittadini la certezza del diritto, che è il supremo bene che dovrebbe essere compreso anche dalla radiotelevisione, ma che invece viene da questa completamente ignorato.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Mellini, Bonino Emma, Pannella e Faccio Adele, al Governo, « per conoscere — premesso: che il Presidente del Consiglio, presentando al Parlamento il Governo da lui diretto nel marzo di quest'anno aveva indicato tra i problemi di urgente soluzione quelli della giustizia riaffermando, al proposito, i concetti da lui già espressi nel luglio 1976; che, nonostante tale proclamazione, gli interventi del Governo in materia di giustizia sono stati finora parziali, disorganici e spesso sospetti di incostituzionalità; che, in particolare, per quanto concerne l'ordinamento giudiziario, il ruolo del giudice e il trattamento economico dei magistrati nulla fin qui è stato fatto nonostante le assicurazioni fornite anche alla categoria interessata; che il disinteresse del Governo ha provocato prese di posizione unitarie della magistratura addirittura sfociate nell'astensione dei giudici dalle udienze; che altra agitazione viene preannunciata per i giorni 19, 20 e 21 settembre; che tutto ciò, oltre a rendere ancora più profonda la crisi della giustizia crea notevole turbamento nei cittadini — quali iniziative concrete intenda adottare per affrontare in modo definitivo e soddisfacente il proble-

ma, non più dilazionabile della crisi della giustizia, e per sapere se non intenda, nel nuovo bilancio dello Stato che deve essere presentato entro il 30 settembre al Parlamento, destinare finalmente — in alternativa alle funeste e fallimentari spese per armamenti militari e di polizia ed a quelle persistenti di natura clientelare e corporativistica — almeno il 3 per cento del suddetto bilancio per il 1979 al funzionamento della giustizia » (2-00414).

L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgerla.

MELLINI. Quando con notevolissimo ritardo abbiamo discusso in quest'aula il bilancio dello Stato per il 1978, credo che da tutte le parti politiche sia stata sottolineata la gravità di una sproporzione che vedeva confinata la spesa pubblica per la giustizia in termini percentuali tanto esigui. Anche le parti che hanno voluto esprimere il loro consenso — e direi che mai, come per questo settore del bilancio, si è trattato di una difesa di ufficio — hanno sottolineato la necessità che con opportune variazioni si arrivasse a dare a questa spesa della giustizia una entità che fosse, se non all'altezza, almeno non troppo clamorosamente distante da quei livelli che la gravità del momento e le esigenze, anche straordinarie, della giustizia ponevano sotto gli occhi di tutti come assolutamente imprescindibili.

Tutti sappiamo come sono andate le cose; tutti sappiamo che, invece che con interventi relativi alle strutture e alla funzionalità degli organi di giustizia, si è pensato di poter sopperire ad esigenze di lotta contro il crimine, di attuazione della giustizia, sfornando ancora una volta nuove leggi, affidando alla dubbia costituzionalità e al dubbio tecnicismo di esse la difesa di beni comuni contro la criminalità e, direi di più — perché è certamente di più della difesa immediata contro la criminalità — la credibilità stessa della giustizia, la sua efficienza, la sua capacità di non affogare nei suoi arretrati, nelle sue inadempienze, nella sua incapacità di rispondere all'attesa dei cittadini.

Io credo che sia strettamente collegata a questo problema della spesa pubblica — e certamente non soltanto a questo — per la giustizia la situazione di agitazione in cui oggi si trova l'ambiente dei magistrati che, tra le varie questioni, deve lamentare anche problemi relativi a rivendicazioni in ordine alle retribuzioni, in ordine al trattamento economico, ma certamente non soltanto rispetto a queste rivendicazioni; ambiente dei magistrati che è preoccupato anche per le soluzioni che sembra stiano per essere adottate per importanti ed urgenti, sotto molti profili, modifiche dell'ordinamento che li riguarda, dell'ordinamento delle loro carriere, dell'ordinamento relativo all'accesso nella magistratura.

Questa categoria ha scelto una strada che è quella dell'agitazione, quella della astensione dall'esercizio delle sue funzioni, dal lavoro e quella — che è particolarmente grave, a mio avviso — del cosiddetto sciopero bianco, che è certamente una scelta grave, perché si fonda sull'invocazione e sulla interpretazione della imprescindibilità dall'osservanza di norme alla cui inosservanza i magistrati sono stati costretti per anni, da sempre. Mi riferisco, per esempio, alla presenza del cancelliere nelle udienze. Se tale questione è grave in sé, nel momento in cui viene sottolineata, nel momento in cui ce ne accorgiamo perché viene fatta valere come un motivo per non tenere le udienze in mancanza del cancelliere, è certamente grave che si pensi che domani, quando saranno soddisfatte queste esigenze, potremo vedere i magistrati arrivare ad una interpretazione diversa della imprescindibilità dall'osservanza di quelle stesse norme, che esistono e che sono certamente dettate a presidio della correttezza del procedimento che dai magistrati deve essere garantita. Questo atteggiamento darà luogo, pertanto, alla considerazione che il soddisfacimento o meno di certe esigenze di carattere anche economico possa essere motivo per interpretazioni in un senso o nell'altro di norme che, viceversa, non hanno certamente la funzione di essere poste a presidio degli interessi, sia pure degnis-

simi, relativi alle rivendicazioni dei magistrati.

È una situazione di estrema gravità in cui le responsabilità rischiano di accavallarsi: è certamente grave che si spinga una categoria — quale quella dei magistrati — a prendere queste posizioni. Ma è altrettanto grave che si crei questa situazione nell'ambito stesso dei cosiddetti « operatori della giustizia », espressione che non mi è mai piaciuta, che vede le stesse corresponsabilità, sia pure diverse, ma con la presenza assidua e quotidiana negli stessi ambienti e nelle stesse aule, con la stessa frustrazione, con la stessa capacità ed opportunità di valutare le inadempienze della giustizia nel suo complesso, le sue inefficienze, la mancanza di queste sue strutture, la inadeguatezza rispetto ai compiti che la legge, la Costituzione e la società affidano proprio alla giustizia. Ebbene, tale situazione ha spezzato questo ambiente, avendo creato gravi fratture tra gli ambienti forensi e la magistratura.

Non so se il Governo possa assistere a questi fatti valutandoli come dati positivi, vedendo spezzato un fronte che, altrimenti, avrebbe potuto saldarsi nel rivendicare rispetto al Governo e rispetto al Parlamento l'osservanza di certi impegni che sono stati solennemente adottati dal Governo e votati dal Parlamento con i suoi voti e le sue prese di posizione.

Di fronte al ripetersi ed al perpetuarsi di questa agitazione (se ne possano o meno condividere i metodi ed i mezzi o si possa manifestare allarme per quello che è implicito nelle scelte di questi mezzi da parte degli stessi magistrati) credo che sarebbe assai grave non allarmarsi per la continuazione dell'agitazione stessa e per il fatto che una categoria, composta da persone particolarmente sensibili ad esigenze di prudenza e responsabilità, ricorra a questi mezzi. Evidentemente si tratta di un segno della gravità della situazione, anche se l'aspetto più grave è da ricercare non in questa o in quella scelta, ma nel fatto o nella attribuzione di responsabilità ad una categoria, o a singoli o a correnti varie, nel fatto che evidentemente oramai il ricorso a questo

tipo di agitazioni, che dovrebbero essere considerate estreme, denota una situazione di particolare gravità, rispetto alla quale credo che il potere politico debba avere non soltanto l'obbligo di intervenire, ma anche la sensibilità dell'urgenza estrema di questo intervento.

Il Governo deve dirci quale sia il suo atteggiamento e che cosa intenda fare per sanare questa situazione; quale sia il suo atteggiamento rispetto a questa agitazione e quali siano i suoi giudizi rispetto alle forme scelte per questo tipo di agitazione. Deve dirci soprattutto quali siano i mezzi con i quali intende arrivare se non ad una normalizzazione (obiettivo forse troppo lontano perché la normalizzazione della situazione della giustizia significa forse trattare la scienza del futuro, perché non la vediamo certo come un fatto a portata di mano), ma per lo meno ad una attenuazione del grave stridore di questa situazione rispetto alle esigenze poste dalla realtà sociale e conclamate come assolutamente indifferibili in ogni sede politica ed in ogni momento.

Noi non dobbiamo fare di quest'aula un luogo di lamentele per fatti che sono estremamente gravi; non possiamo essere qui soltanto per invocare, di volta in volta, misure estreme di fronte a fatti che coinvolgono la giustizia in momenti di violenza e di terrorismo: abbiamo bisogno di vedere qui riaffermata la capacità dello Stato, della Repubblica, di dar vita ad una amministrazione della giustizia che non sia un quotidiano fallimento. Altrimenti sarebbero certamente messe in pericolo non soltanto le sorti della giustizia, ma anche quelle di tutta la società e della stessa Repubblica.

Attendiamo ora dal Governo una risposta su questi punti, augurandoci che non vengano elusi soprattutto i gravi interrogativi che vengono non soltanto dalla nostra parte, ma anche da parte di tutti coloro che stanno assistendo in questi giorni all'evolversi di questi fatti e che manifestano in ogni settore un gravissimo allarme per questa stessa situazione. Questa sarà l'occasione perché il Governo dica

qualcosa: attendiamo le sue parole per poter esprimere il nostro apprezzamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

**DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.** Nel suo discorso programmatico, cui accenna l'interpellanza, il Presidente del Consiglio mise effettivamente in evidenza come la soluzione dei problemi della giustizia fosse di estrema importanza per lo sviluppo del paese e la stabilità delle istituzioni.

In quelle e in altre occasioni furono anche indicati, spesso in termini specifici, gli interventi ritenuti necessari per far fronte alla situazione di crisi esistente e per creare nel settore le premesse per un'efficace inversione di tendenza.

Si sottolineava così, forse per la prima volta, il carattere di priorità che devono avere, sul piano politico, i problemi della giustizia e si dava l'avvio ad un processo diretto a sensibilizzare l'opinione pubblica sull'incidenza primaria che nell'intero contesto della società si collega all'efficienza della giustizia. Non è, in effetti, contestabile che in passato il settore dell'amministrazione della giustizia non sempre sia stato oggetto della necessaria attenzione delle forze politiche, con la conseguenza che sono gradualmente aumentate le inadeguatezze e le carenze iniziali e con esse l'incapacità dell'apparato di rispondere alle esigenze della collettività. Negli ultimi tempi, la situazione si è andata decisamente modificando. Sono sempre più significative e frequenti le manifestazioni di un vasto consenso delle forze politiche e delle forze sociali sulla necessità di una considerazione prioritaria dei problemi che riguardano l'amministrazione della giustizia; e, d'altra parte, per gli stessi operatori del diritto è maturata la convinzione che la crisi non può essere superata se non col concorso, valido e necessario, delle formazioni nelle quali si esprime il pluralismo della nostra società e delle autonomie locali.

Ma se questo è avvenuto, non sembra possibile contestare il contributo che a questa mutata sensibilità ha dato il Governo, con un impegno che non si è esaurito in mere enunciazioni, ma che si è invece tradotto in precisi e molteplici provvedimenti di attuazione di un complesso disegno programmatico. Tutti i vari e gravi problemi inerenti al funzionamento della giustizia sono stati affrontati dal Governo e dalle forze politiche che lo sostengono in una visione globale, secondo una logica unitaria e coerente, nella prospettiva di scopi delineati, capaci di funzionare come un punto di riferimento valido per tutti i singoli interventi.

Naturalmente, le difficoltà obiettive connesse alla situazione economica e dell'ordine pubblico (e, per una certa misura, intrinseche alla materia) hanno impedito che il programma concepito dal Governo avesse completa attuazione, ma non si può negare che in questi anni travagliati molto si sia fatto per mettere in moto un processo di rinnovamento della giustizia e che molti risultati positivi siano stati conseguiti, grazie agli sforzi compiuti per vincere le linee di resistenza con le quali ci siamo dovuti e ci dobbiamo ogni giorno faticosamente confrontare.

In questa direzione, per altro, le misure concretamente adottate non possono affatto considerarsi disorganiche, parziali e sospette di incostituzionalità, così come si afferma nell'interpellanza; ma, al contrario, a chi le esamini obiettivamente e con la dovuta serenità, appaiono caratterizzate da un disegno unitario, concepite ed attuate in funzione di precisi obiettivi, che si collocano nella linea di un'azione diretta a dare nuova e più incisiva efficacia agli interventi degli organi giudiziari. A questo scopo, sono state adottate o predisposte una serie di misure volte da una parte a recuperare tutte le risorse disponibili ed a potenziare le strutture esistenti; e, dall'altra, a rinnovare gli strumenti normativi, secondo una prospettiva di adeguamento alle esigenze più avvertite della realtà ed ai nuovi problemi maturati nella società.

Sotto il primo aspetto, merita anzitutto d'essere segnalato il recente decreto-legge 14 aprile 1978, n. 111, con il quale sono stati aumentati in misura sensibile i ruoli organici del personale giudiziario delle carriere di concetto, esecutiva ed ausiliaria. Si è trattato di un provvedimento col quale sono state opportunamente snellite le procedure di concorso, e con cui si è anche attuato un notevole decentramento di attribuzioni per ciò che riguarda l'assunzione del personale, con la conseguenza che è stato possibile espletare con rapidità tutti gli adempimenti necessari per immettere effettivamente nei ruoli il nuovo personale.

Anche per quanto riguarda i magistrati, è da tempo giacente in Parlamento, in attesa della definitiva approvazione della Camera, un disegno di legge che semplifica le norme concernenti la formazione e l'attività della commissione di concorso e che inoltre stabilisce che vengano messi annualmente a concorso i posti corrispondenti alle vacanze di un biennio, in modo da facilitare l'immediata copertura di tutti i posti di organico che restano periodicamente vacanti.

Sempre con riguardo al settore delle strutture, si deve ricordare che con lo stesso decreto-legge prima indicato sono state semplificate le procedure relative all'acquisto del materiale occorrente agli uffici giudiziari e che, contemporaneamente, sono stati sensibilmente aumentati i relativi stanziamenti di bilancio; tanto che il Ministero è attualmente in grado di far fronte, con sollecitudine, a tutte le richieste, concernenti la fornitura di attrezzature, che provengono dagli uffici giudiziari. Contemporaneamente, sono stati raddoppiati i contributi che lo Stato concede ai comuni per le spese necessarie per i locali ad uso degli uffici, in esse comprese le pigioni per gli affitti per gli edifici che non sono di proprietà comunale.

Infine, con un disegno di legge recentemente approvato, si è prevista la concessione ai comuni di cospicui contributi per l'acquisto e la ristrutturazione degli edifici necessari al servizio della giustizia.

A tutti questi provvedimenti si devono aggiungere i due disegni di legge attualmente pendenti davanti alla Commissione giustizia del Senato, relativi l'uno alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie e l'altro alla ristrutturazione dell'istituto del giudice conciliatore. Il primo dei due disegni di legge contiene l'attribuzione di una delega al Governo per la soppressione degli uffici giudiziari, in particolare modo delle preture che non abbiano un carico di lavoro sufficiente a giustificare l'esistenza. Si tende così, attraverso una razionale redistribuzione degli uffici sul territorio nazionale, ad evitare inutili sprechi di risorse ed a concentrare gli impegni connessi al funzionamento degli uffici giudiziari nei luoghi in cui siano maggiori e più avvertite le esigenze in materia delle popolazioni locali.

L'altro disegno di legge, che è del pari ispirato a un intento di razionalizzazione del sistema, oltre a ristrutturare l'istituto del giudice conciliatore, per quanto riguarda i requisiti e le procedure di nomina, prevede che ai conciliatori e ai vice-pretori onorari sia corrisposto un compenso unitario commisurato al numero degli affari definiti, e provvede poi ad elevare fino al valore di 750 mila lire la competenza del conciliatore e fino a tre milioni di lire quella civile del pretore. Di conseguenza, mentre il carico di lavoro del conciliatore dovrebbe sensibilmente aumentare rispetto a quello attuale, dovrebbe invece ridursi quello dei tribunali e soprattutto quello delle preture.

A questo sforzo non indifferente di potenziamento delle strutture giudiziarie fa riscontro un impegno non minore del Governo per quanto attiene al rinnovamento della legislazione ed al suo adeguamento ai valori che emergono dalla società.

I tragici fatti che il paese ha vissuto in questi ultimi mesi e che ancora sta vivendo, se hanno in una certa misura spostato la nostra attenzione su problemi particolari, e sulle specifiche esigenze connesse alla salvaguardia di quel bene primario per ogni civile convivenza che è lo

ordine democratico, non hanno tuttavia impedito al Governo di proseguire in una opera meditata di revisione degli strumenti normativi, che interessano il settore della giustizia, secondo linee di intervento che non si sono mai discostate dai principi-guida della Costituzione, ma che ne costituiscono al contrario una più puntuale applicazione.

Non si può dimenticare che, per la prima volta dopo quaranta anni, con la nuova legge sulle locazioni si è realizzata una disciplina organica della materia, capace di eliminare le distorsioni e le sperequazioni connesse al regime vincolistico che col tempo si erano andate tanto accentuando da mettere in discussione la stessa costituzionalità del sistema preesistente. Può anche darsi che l'equo canone non sia un rimedio efficace per tutti i difetti e per tutte le carenze del settore, ma si deve tener conto che l'equo canone rappresenta solo un aspetto di una normativa, che è molto più complessa, e costituisce per altro l'unico mezzo concretamente sperimentabile per avviare verso la normalizzazione il mercato edilizio e delle locazioni.

Nello stesso periodo, è stata inoltre portata a compimento la redazione del progetto preliminare del nuovo codice di procedura penale. Si è trattato di un lavoro che si segnala per la sua importanza, in quanto il codice futuro comporterà un rinnovamento globale del vigente sistema processuale, secondo le linee di un processo di tipo accusatorio modellato in conformità ai principi costituzionali ed in analogia agli ordinamenti giuridici e tecnici più avanzati. Se il progetto non ha avuto finora concreta attuazione, ciò è avvenuto anche perché si è avvertita la esigenza di sentire un'opera di tale rilievo, oltre al parere dell'apposita Commissione parlamentare, anche l'opinione delle università, della magistratura e del foro.

Nello stesso tempo, si è anche provveduto ad anticipare in alcuni punti significativi la nuova disciplina processuale, al fine di dare più rapido corso ai proce-

dimenti e di evitare inutili dispersioni dell'attività processuale.

È sperabile che nel frattempo il Parlamento approvi il disegno di legge contenente modifiche al sistema penale, che si trova attualmente all'esame della Commissione giustizia della Camera e che rivede in molti punti la legislazione vigente nel settore penale. Come è noto, il progetto provvede in particolare a depenalizzare molti reati, non solo contravvenzionali, e prevede poi nuovi tipi di sanzioni sostitutive della detenzione, in modo da favorire una risposta più articolata ed efficace alla criminalità; il disegno di legge estende inoltre la condizione di procedibilità a querela anche ad altri reati, diversi da quelli che già oggi sono procedibili a querela, e si preoccupa infine di rendere più severe ed incisive le pene accessorie concernenti alcuni reati, come la emissione di assegni a vuoto e la guida senza patente.

Si tratta, come si vede, di un provvedimento che, attraverso una strategia differenziata nella lotta alla criminalità, tende a fare in modo che la magistratura possa impegnarsi, con tutta l'efficacia possibile, nella trattazione degli affari di maggiore importanza e possa fare quindi della giustizia un valido strumento per affrontare i gravi problemi connessi all'attuale situazione della nostra società.

Più in generale, del resto, tutti i provvedimenti, legislativi e organizzativi, di cui si è fatta sommaria ricognizione, hanno, nel loro complesso, finalità analoghe; essi infatti mirano da un lato a potenziare, con interventi diretti, le capacità di risposta dell'apparato giudiziario alla domanda di giustizia e dall'altro ad ottenere una diversa distribuzione delle risorse e delle competenze, così da rivitalizzare i diversi canali dell'apparato e da rendere l'ordinamento della giustizia, nei suoi aspetti normativi e organizzativi, uno strumento di difesa e di crescita della società.

Risponde in sostanza alla stessa logica e costituisce pertanto una conferma dello impegno di coerenza che caratterizza l'a-

zione del Governo di fronte ai problemi della giustizia, il disegno di legge, recentemente presentato in Parlamento, relativo alla riforma del tirocinio per l'ingresso in magistratura e alla perequazione delle retribuzioni dei magistrati. In un momento in cui, in pratica, non esiste nessuna forma di selezione nel corso della progressione funzionale dei magistrati, il provvedimento si ripromette, attraverso un'articolata profonda revisione del sistema di reclutamento dei magistrati, di soddisfare le esigenze di una severa selezione e di un'elevata qualificazione professionale di coloro che entrano in magistratura. Inoltre, sempre per garantire al più alto livello la professionalità dei magistrati, il disegno di legge prevede sostanziosi aumenti delle retribuzioni e mira in particolare a favorire le esigenze dei giovani giudici, anche mediante la previsione del trattamento di missione per gli uditori incaricati di funzioni giudiziarie. Se, ciononostante, i magistrati non hanno ritenuto di sospendere la loro agitazione, non sembra davvero possibile attribuirne la responsabilità al Governo.

Non si è forse tenuto conto che i problemi sono antichi e le soluzioni non facili, ma che le cose finalmente si sono messe in moto, perché ora la parola spetta al Parlamento. Il Governo, dal canto suo, si è più volte dichiarato disponibile ad approfondire, col consenso delle forze politiche, le questioni che sono rimaste aperte, e in primo luogo quella concernente la perequazione periodica degli stipendi, per apportare al provvedimento tutte le modifiche che possano migliorarne l'efficacia.

Non si può intanto non prendere atto che tutte le iniziative del Governo, di cui si è fatto cenno, lungi dall'essere parziali e disorganiche, hanno dato l'avvio, in termini innegabilmente nuovi e sconosciuti al passato, a una politica di rinnovamento profondo della giustizia, nella convinzione radicata che essa può efficacemente contribuire, meglio e più di altri strumenti, a risolvere i conflitti e le tensioni che sono presenti nella società e che affaticano di riflesso il mondo giudiziario.

Un segno tangibile di questa nuova fase sono gli aumenti per l'anno in corso degli stanziamenti di bilancio relativi alla giustizia. Il progetto concernente l'anno finanziario 1979 destina all'amministrazione della giustizia per le spese correnti ed in conto capitale 673,8 miliardi, facendo registrare, rispetto all'esercizio 1978, un incremento del 21 per cento. Si deve per altro rilevare, per completezza di informazione, che l'ammontare di tutte le spese per la giustizia, secondo l'analisi funzionale indicata nella sezione III, allegato C, sul progetto di bilancio, ascende a 749,6 miliardi e che l'insieme di tali dati non tiene conto degli accantonamenti previsti negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro per la copertura di provvedimenti legislativi in corso concernenti settori pertinenti al Ministero della giustizia, accantonamenti che ammontano a 100.566 milioni.

Indubbiamente, le difficoltà economiche che attraversa il paese impediscono un'espansione della spesa corrispondente alle effettive esigenze del settore, ma non si può negare che gli impegni di spesa assunti nel bilancio del 1979 per il funzionamento della giustizia, rappresentino un indice sicuro di una netta inversione di tendenza, specie se si tiene conto che, per valutare l'effettiva entità degli stanziamenti per la giustizia rispetto agli stanziamenti complessivi del bilancio statale, bisogna avere riguardo soprattutto alle spese diverse da quelle correnti e in particolare diverse da quelle concernenti le retribuzioni del personale.

Non sembra perciò contestabile che i problemi della giustizia continuino ad essere al centro dell'attenzione del Governo. Per portarli a soluzione non basta naturalmente l'impegno del Governo, ma occorre che il Parlamento in primo luogo e insieme tutte le forze sociali diano il contributo all'opera iniziata di rinnovamento.

I tragici fatti di questi giorni hanno rinnovato la solidarietà di tutti intorno al mondo della giustizia, ma è necessario che questa solidarietà e questa collaborazione, di cui il Governo avverte tutto il significato, diventino un fatto quotidiano, per-

ché solo l'impegno concorde di tutti può permetterci di conseguire i risultati che ci ripromettiamo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MELLINI.** Debbo ringraziare il sottosegretario di Stato per la giustizia di aver colto l'occasione della nostra interpellanza per fornire importanti anticipazioni e notizie circa i termini del bilancio (che, come al solito, sarà presentato alla Camera con ritardo) e per darci quello che ho ritenuto rappresenti un quadro della politica generale del Governo nei confronti della giustizia. Dirò di più. A tal proposito, semmai, il quadro in questione pecca di eccessiva estensione. Si pensi che si è arrivati a dare spazio, nella risposta fornitaci, anche a problemi quali quello, ad esempio, dell'equo canone, che da una parte involge certamente tutta una serie di questioni di politica legislativa generale del Governo e dall'altra può rappresentare un gesto di coraggio, una volta che si discuta in questa sede proprio dell'inadeguatezza degli strumenti della giustizia in rapporto a determinate situazioni legislative e politiche. Potrebbe darsi — non vorrei essere buon profeta — che proprio la questione dell'equo canone rappresenti uno di quei momenti e di quei fatti in rapporto ai quali la mancanza di una copertura giudiziaria (così sono solito definirli, quando si tratti di problemi come quello in esame) si dimostrerà clamorosa; lo sarà proprio con riferimento ad esigenze poste da riforme e da nuove leggi.

Per questo riguarda le anticipazioni relative all'entità della spesa prevista nel bilancio della giustizia, non credo si possa essere notevolmente ottimisti quanto a valutazioni. Se l'entità dell'incremento è del 21 per cento, tenuto conto dell'inflazione e del fatto che, in particolare, il bilancio della giustizia fu ritenuto, solo qualche mese fa, una sorta di documento contabile provvisorio per lo stesso anno 1978, non mi pare si possa essere del tutto soddisfatti. Ricordo, con riferimento

al bilancio dell'anno in corso, che per la giustizia si trattava — si disse — di una formulazione del tutto provvisoria. Sarebbe seguita — così ci fu precisato — una variazione che avrebbe potuto rappresentare l'espressione di un maggiore impegno, anche sul piano finanziario, da parte del Governo, nei confronti dei problemi di cui trattasi. Se teniamo presente tutto ciò e se teniamo presente che si tratterà, comunque, di vedere quale sarà la percentuale di spesa per la giustizia, rapportata alla spesa per i vari dicasteri, si comprenderà come, pur essendo troppo presto per emettere un giudizio definitivo, il nostro avviso sarà tutt'altro che positivo nei confronti del bilancio in questione. Aspettiamo, comunque, di conoscere la proporzione tra le spese per la giustizia e quelle per la cosiddetta difesa militare.

Sarà allora possibile valutare nei suoi esatti termini la politica del Governo in ordine agli strumenti della giustizia, alla scelta degli stessi, alla loro incisività e adeguatezza a procedere a quella difesa della società, delle libertà e delle istituzioni, cui ha fatto riferimento, nella sua risposta, il sottosegretario.

Senza addentrarmi nell'esame dei singoli progetti di legge che sono all'esame delle Camere, come quello relativo alla depenalizzazione, debbo dire che la risposta del Governo mi è sembrata del tutto insoddisfacente in merito ad un fatto grave, che poteva già essere delineato come tale e nel momento in cui è stata presentata l'interpellanza: mi riferisco alla situazione dei magistrati, che, in particolare, è stata l'occasione della nostra interpellanza. A questo punto, dire che non è dipeso dal Governo se si è creata questa frattura, dire che il Governo ha fatto quanto era di sua competenza e che, per altro, non si tiene conto dello svolgimento delle proposte che il Governo ha presentato al Parlamento, credo che sia troppo comodo, di fronte ad un fatto come questo, che coinvolge vaste categorie, che è oggetto di polemiche e che è al centro dell'attenzione della stampa.

Io credo che, su questa agitazione dei magistrati, sulle sue modalità, sulle pro-

spettive di una sua chiusura e sulle valutazioni di quali potrebbero essere le conseguenze nel futuro, il Governo avrebbe certamente dovuto dire qualche cosa di più. La risposta che ci è stata data è chiaramente elusiva. Potrà essere imbarazzante la materia, potrà essere molto delicata, ma io credo che le risposte che si chiedono al Governo siano quelle sui fatti delicati, altrimenti sarebbero davvero inutili. Sarebbe inutile, infatti, scomodare il Parlamento e il Governo per avere semplicemente delle notizie e per conoscere punti di vista altre volte espressi, senza vederli rapportati ai fatti che, nel momento, rappresentano lo stimolo per la presentazione di certi documenti del sindacato ispettivo.

Va considerato il ritardo nella risposta del Governo, che va rapportato anche alla drammaticità di certe situazioni. Se nel momento in cui fu presentata questa interpellanza, la situazione poteva presentarsi grave e grave era la responsabilità del Governo di far sentire chiaramente il proprio pensiero al riguardo — mi riferisco al momento in cui iniziava la agitazione dei magistrati —, oggi, quando l'agitazione dei magistrati si va perpetuando, quando il disagio degli utenti della giustizia è diventato certamente più grave e drammatico e quando non sembra possa trovarsi uno sbocco a questa situazione conflittuale, certamente molto grave, il fatto che il Governo non trovi da dire che scarse e poco incisive parole in Parlamento — non certo per incapacità, ma per volontà — è di estrema gravità.

Non staremo a dire qui — l'occasione più adatta sarà la discussione sui bilanci — che, a nostro avviso, non c'è alcuna traccia di organicità negli interventi del Governo. La riprova è data dal fatto che, rispetto alla prospettiva di riforme, anche di vasto respiro o non presentate come attinenti all'amministrazione della giustizia, ma implicanti necessariamente un ingigantimento di certi settori di intervento della giustizia — mi riferisco all'equo canone, cui il Governo ha fatto cenno con grande audacia, perché, qualche volta, sa anche essere audace involon-

tariamente — la sistemazione dei tempi sia assai poco ben organizzata. In particolare, credo che il fatto che la legge sullo equo canone intervenga nel momento in cui si deve provvedere alla ristrutturazione delle competenze, che coinvolge i conciliatori ed i pretori, sia grave.

Non vorrei che il fatto di aver detto che il Governo ha sottolineato la necessità di una particolare sensibilità ci facesse perdere fiducia nell'utilità della sensibilità per certi problemi, nel momento in cui tale sensibilità non si accompagna ad una concretezza di interventi, che dimostrino che questa sensibilità non è un dato meramente soggettivo, un fatto astratto, ma si traduce in una effettiva azione politica.

Sono pertanto dolente di dover dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta fornita dal Governo.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. La sua profonda insoddisfazione, immagino! (*Commenti del deputato Mellini*).

PRESIDENTE. Sull'intensità del grado di insoddisfazione dell'onorevole Mellini discuteremo un'altra volta!

MELLINI. Credo però che il sottosegretario si renderà conto, da quanto ho detto, che l'insoddisfazione è veramente profonda, senza bisogno che io lo sottolinei.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Sponziello, Cerquetti e Galasso, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro delle finanze, « per sapere se le dichiarazioni rilasciate da un membro del Governo, orientate a favore della abolizione del segreto bancario, siano state rilasciate a titolo personale o se, invece, debbano essere intese come anticipazioni del pensiero collegiale del Governo. Ove si verta nella prima ipotesi, se ritengano che l'estrema importanza, delicatezza e complessità del tema trattato suggeriscono discrezione e riservatezza, anche per le turbative che pretesi intendi-

menti o, peggio ancora, decisioni *in fieri* del Governo, possono arrecare a tutto il sistema bancario » (2-00422).

L'onorevole Sponziello ha facoltà di svolgerla.

SPONZIELLO. Rinunzio a svolgerla, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, la risposta del Governo è brevissima.

La linea di politica economico-finanziaria che il Governo è impegnato ad attuare ha un preciso punto di riferimento nel programma esposto dal Presidente del Consiglio dei ministri ed approvato in Parlamento dalle forze politiche della maggioranza. L'abolizione del segreto bancario è ipotesi estranea a tale programma.

PRESIDENTE. L'onorevole Sponziello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPONZIELLO. Sono in gran parte soddisfatto per la brevità e la sinteticità della dichiarazione del Governo.

Non le nascondo, però, signor sottosegretario, che avrei gradito che in un siffatto argomento ella avesse aggiunto, per rispondendone più appropriatamente alla mia interpellanza, che su certi argomenti non può essere consentito ad un membro del Governo — pur nel rispetto delle altrui opinioni — di parlare a titolo personale.

Avrei gradito anche (ed ecco perché mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto) che a quanti sostengono e sollecitano (proprio l'altro giorno l'argomento è stato ripreso su parte della stampa) l'abolizione del segreto bancario — e mi rivolgo in particolare alle forze sindacali — il Governo avesse chiarito la portata di un simile provvedimento e le sue implicazioni di carattere politico ed economico, che

non si possono certamente affrontare in questo dibattito, ma alle quali si sarebbe potuto far cenno anche solo sotto il profilo tecnico e sotto il profilo giuridico, in modo da far comprendere che su questo argomento veramente è bene che si taccia.

Avrei gradito, in altri termini, che fosse stato detto ai sostenitori dell'abolizione che basterebbe riflettere sul fatto che, trasformati in nominativi i depositi al portatore, ad esempio, la ritenuta fiscale sugli interessi non sarebbe più a titolo di imposta per le persone fisiche, ma diverrebbe a titolo di acconto, come accade per le persone giuridiche.

Avrei gradito che fosse stato detto che le banche, poi, con l'abolizione del segreto bancario, dovrebbero comunicare al fisco tutti i prelievi ed i versamenti; il fisco, a sua volta, dovrebbe controllare — niente di meno! — se il depositante abbia adempiuto o meno l'obbligo della denuncia ai fini dell'IRPEF. Se si pensa che i depositi bancari sono decine e decine di milioni (perché molti hanno più di un conto), è facile immaginare la confusione che si creerebbe.

Avrei anche gradito, senza affrontare tutte le implicazioni di carattere politico ed economico, che, sotto il profilo giuridico, si fosse fatto un accenno anche per acquietare i sostenitori dell'abolizione del segreto bancario. In ipotesi occorrerebbe stabilire, per legge, la nominatività dei titoli perché bisogna tener presente che chi sostiene tale tesi non si rende conto che lo Stato, quando emette i suoi titoli, dichiara che i loro frutti — cito testualmente — « sono esenti da ogni imposta presente e futura ».

Ho voluto fare un accenno, signor sottosegretario, a queste implicazioni soltanto di carattere tecnico e giuridico per concludere così: l'inflazione, che è in ripresa violenta in tutti i paesi, fatta eccezione per la Svizzera, la Germania federale e il Giappone, con tassi oscillanti per una prima fascia tra il 10 e il 14 per tempo e per una seconda fascia addirittura tra il 14 e il 30 per cento, mi pare ci autorizzi a fare accantonare definitivamente

questo problema che potrebbe ingenerare confusione e maggiore allarme.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione degli onorevoli Corvisieri, Castellina Luciana e Gorla Massimo, ai ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno, « per sapere se siano a conoscenza della notizia, riportata da alcuni quotidiani, secondo cui il direttore del GR 2, dottor Gustavo Selva, rifiuta di allacciare regolare contratto con l'agenzia ADN Kronos per il servizio ausiliario dei notiziari radiofonici. Tale decisione sarebbe motivata dal tentativo di discriminare un'agenzia di stampa di orientamento democratico e di sinistra (con una diffusione su tutta la rete nazionale) in nome dell'imparzialità dell'informazione; se non ritengano che tale decisione, invece, intacchi proprio i più elementari diritti dell'informazione democratica e pluralistica che dovrebbero essere l'obiettivo dell'ente radiotelevisivo; infine, quali provvedimenti intendano adottare per accertare le responsabilità del dottor Gustavo Selva nella direzione del GR 2 e la sua ottemperanza agli indirizzi della riforma della RAI-TV » (3-01901).

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Servello, Baghino e Valensise, ai ministri del tesoro e delle poste e telecomunicazioni, « per sapere se sia esatto che gli uffici locali postali utilizzano i versamenti in conti correnti per le varie esigenze di numerario quotidiano (stipendi, pensioni, rimborsi e pagamenti vari) ritardando lo accredito dei versamenti sui singoli conti correnti a volte anche di 15 o 20 giorni; se non si verifichi, viceversa, che gli addebiti vengono correntizzati normalmente nella stessa giornata del prelievo. Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere se risponda a verità quanto lamentato da numerosissimi utenti correntisti postali e se ciò non contrasti con la legge che disciplina i conti correnti e il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, per la parte di propria competenza. Per sapere,

infine, se sia nota loro la procedura usata negli uffici locali postali e, diversamente, da chi essa sia stata autorizzata » (3-01972).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

DAL MASO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. A norma degli articoli 140, 141, 150 e 157 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità delle poste e telecomunicazioni, approvato con regio decreto 8 maggio 1933, n. 841, e degli articoli 269 e 270 dell'istruzione generale sui servizi a danaro, effettivamente gli uffici postali utilizzano, per le varie esigenze giornaliere (pagamento degli stipendi, pensioni, rimborsi ed altre operazioni), oltre ai fondi messi a disposizione dalla cassa provinciale, anche tutti gli incassi effettuati per accettazione di versamenti in conto corrente, per emissioni di vaglia, di buoni postali fruttiferi e per depositi su libretti postali.

Non è esatto, invece, che gli uffici postali ritardino l'accredito di versamenti sui singoli conti correnti, anche di 15 o di 20 giorni, in quanto tale compito spetta agli uffici conti ai quali i predetti uffici postali trasmettono, alla fine della giornata, la distinta dei versamenti accettati con le relative attestazioni.

Occorre, inoltre, precisare che l'addebitamento sul conto effettuato nella stessa giornata della presentazione del titolo si verifica esclusivamente quando l'assegno di un conto automatizzato viene presentato per l'incasso negli uffici postali dotati di terminali. In questo caso, poiché l'operazione è effettuata in « tempo reale », il pagamento della somma avviene dopo pochi minuti dalla presentazione dell'assegno ed ovviamente dopo l'addebitamento del titolo stesso, effettuato mediante collegamento tra il terminale e lo elaboratore centrale detentore della gestione dei conti correnti.

Analoga procedura è seguita, per i titoli concernenti gli addebitamenti, diret-

tamente dagli uffici conti all'atto in cui i titoli stessi pervengono a detti uffici.

Il ritardo lamentato nell'accreditamento dei versamenti è dovuto a diverse cause, fra cui l'attuale duplice gestione dei conti correnti (taluni automatizzati, altri no), nonché il limite massimo di guadagno individuale mensile fissato per le prestazioni straordinarie dalle norme legislative vigenti in materia per gli impiegati, che eseguono ancora con il sistema del cottimo il riscontro dei titoli e le varie operazioni connesse all'allibramento.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise, cofirmatario dell'interrogazione Servello, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENSISE. Prendo atto della cortese risposta del sottosegretario, e prendo atto del fatto che si è ammesso sussistere un ritardo negli accreditamenti. È vero che di questo ritardo è stata data una spiegazione, attribuendo i ritardi negli accreditamenti a questioni di personale e a impossibilità di compimento delle operazioni in « tempi reali »; ma c'è da auspicare che questi ritardi siano rimossi al più presto possibile, anche perché abbiamo ascoltato che gli addebitamenti vengono effettuati in tempi reali. È quindi necessario — oserei dire indispensabile — che gli accreditamenti siano effettuati in tempi reali.

La situazione attuale non è certo vantaggiosa per la dilatazione dell'operatività postale, per la dilatazione dell'importante servizio dei conti correnti postali, e non trova giovamento da una situazione di crisi, qual è quella ammessa con onestà dal Governo. Non possiamo, pertanto, dichiararci soddisfatti, e prendiamo atto della situazione qual è stata rappresentata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Calice e Fracchia, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se sia a conoscenza del fatto che: 1) gli uffici postali di via Papirio, succursale n. 94; di via Calpurnio Pisone, succursale n. 105; di piazza dei Tribuni, succursale n. 80, sono letteralmente serrati da qualche mese per salvaguardarsi

da tentativi di rapine, che i servizi vengono effettuati attraverso le grate, con disagi, aumento dei tempi di disbrigo, difficoltà di ogni genere, forse non facilmente immaginabili, specie per i pensionati; 2) tali uffici servono una popolazione di circa 300 mila abitanti, accentrati soprattutto nel quartiere Tuscolano di Roma. L'interrogante chiede di sapere: 1) a chi risalga la decisione della serrata che, se dovesse generalizzarsi, porterebbe a chiudere centinaia di uffici postali in Italia; 2) come si intenda garantire la sicurezza dei dipendenti ma insieme il diritto dei cittadini a elementari prestazioni per evitare, fra l'altro, l'oggettivo discredito degli uffici pubblici e dello Stato, rispetto all'efficienza, pur in analoghe situazioni, di banche, uffici e sedi private » (3-02906).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

DAL MASO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Effettivamente, nella scorsa estate presso le tre succursali menzionate nel testo dell'interrogazione è stato svolto per diversi giorni il servizio al pubblico attraverso le saracinesche abbassate. Tale procedura, certamente non del tutto ortodossa, è stata adottata dai rispettivi direttori dei tre uffici in questione, principalmente perché il personale dipendente era ancora in un comprensibile stato di tensione nervosa e di trauma psichico a causa delle recenti rapine subite.

Va anche soggiunto che, presso le succursali n. 94 e n. 105, la situazione di operabilità interna si era resa oltremodo precaria in quei giorni, essendo in corso i lavori per l'installazione di nuovi banconi-sportelleria antirapina. Si assicura, comunque, che i servizi sono stati ripristinati con assoluta normalità e che entro l'anno, salvo imprevisti, saranno attivate, negli uffici in parola, opere ad alto livello di sicurezza.

Per quanto riguarda, più in generale, il problema di cui è cenno nell'ultima parte dell'interrogazione, va tenuto pre-

sente che questa amministrazione, lavorando i propri fini istituzionali, ha assunto, sin dal primo insorgere del fenomeno criminoso, proprie dirette iniziative, ai fini della protezione, innanzitutto, del personale e di tutti coloro che collaborano alla prestazione dei servizi postelegrafonici, oltre che delle strutture fisse e mobili e degli interessi erariali.

Tali iniziative sono state assunte in apposito « piano nazionale per la sicurezza dei servizi postelegrafonici », approvato nelle più alte e qualificate sedi tecniche del Ministero dell'interno, recepito anche in consessi internazionali e discusso con le organizzazioni sindacali in sede di commissione mista appositamente istituita e tuttora operante. L'obiettivo finale è costituito dal conseguimento, attraverso una serie coordinata e sistematica di provvedimenti a carattere normativo e strutturale, dell'autosufficienza in materia anticrimine da parte degli uffici postali, tramite il raggiungimento di un alto livello di protezione con impianti e strutture fisse.

Questa linea di azione dell'amministrazione postelegrafonica, già tracciata nella programmazione quinquennale 1974-1978, ha trovato la sua prosecuzione nel programma elaborato nel contesto del « piano quinquennale 1977-1981 di potenziamento e sviluppo dei servizi postelegrafonici », mediante appositi stanziamenti annuali sui relativi capitoli di bilancio, che per il 1977 sono stati di circa 19 miliardi e per il 1978 di circa 20 miliardi di lire; per il 1979 gli investimenti saranno almeno pari a quelli del 1978.

Dei cennati stanziamenti, la maggior parte è stata e continuerà ad essere investita nella realizzazione delle opere per la protezione degli uffici, seguendo criteri di priorità di interventi in quelle sedi in cui il fenomeno criminoso assume aspetti più gravi. Occorre, inoltre, tener presenti le notevoli difficoltà che incontra questa amministrazione nella realizzazione delle misure di sicurezza, non solo a causa delle dimensioni dell'impegno finanziario richiesto per l'attuazione dell'intero programma, ma anche e soprattutto per i

tempi tecnici non brevi, richiesti sia in sede di fornitura sia di messa in opera degli impianti, nonché per le difficoltà derivanti dalle progettazioni di dette opere, in relazione alle differenti caratteristiche logistiche e di funzionalità degli uffici stessi.

Va tenuto presente che, nonostante le difficoltà cui ho accennato, dall'inizio del 1977 sono state programmate opere ad alto livello di sicurezza in 1.500 uffici, molte delle quali già interamente realizzate. Sta di fatto che già nel corrente anno si è registrata una riduzione di furti e rapine rispetto al recente passato.

Non va, d'altra parte, sottaciuto che sono state adottate adeguate misure di protezione per ben 362 carrozze ferroviarie postali; che sono in corso di approvvigionamento furgoni portavalori blindati per una spesa di oltre un miliardo di lire; e che gradualmente, ma quanto prima possibile, gli uffici delle sedi più colpite dalla criminalità saranno forniti di una protezione ad altissimo livello di sicurezza.

Una particolare menzione va fatta della preziosa collaborazione offerta dalle organizzazioni sindacali che hanno concorso e concorreranno ancora con l'amministrazione ad elaborare i programmi delle opere da realizzare e a determinare i tempi e le modalità di attuazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fracchia, cofirmatario, dell'interrogazione Calice, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**FRACCHIA.** La nostra interrogazione partiva dalla constatazione della chiusura di tre uffici postali del quartiere Tuscolano che interessano circa 300 mila abitanti della zona; quindi il sottosegretario avrebbe dovuto rispondere circa questa serrata di fatto di questi tre uffici indicando tempi e modi in cui si intende riaprirli, ritornare a renderli agibili, così come sono sempre stati, in relazione alle esigenze della popolazione interessata. Soprattutto però avrebbe dovuto dire come, in questo frattempo e mentre questi sono di fatto serrati, il servizio venga disimpe-

gnato, in che modo si cerchi di evitare l'aggravio notevolissimo, specie per i pensionati che vanno a riscuotere lo stipendio mensilmente, e come provveda ad alleviare questa situazione veramente anormale.

Allo stato attuale il sottosegretario dice che sono in corso studi e prestazioni intesi a rendere sicuri ed agibili questi uffici, salvaguardando il diritto dei cittadini e anche il diritto degli stessi addetti ai servizi postali che hanno la legittima pretesa di lavorare in tranquillità senza essere vittime probabili o possibili di atti di terrorismo; però il tutto non è soddisfacente per quanto attiene al servizio che viene reso alla comunità dei cittadini interessati. Su questo non mi pare sia stata data una congrua risposta e per questi motivi mi ritengo non soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Frasca, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere — considerato che nei confronti del consigliere pretore di Cosenza, Michele Quagliata, pende procedimento disciplinare, giusta comunicazione fatta alla Camera dal ministro di grazia e giustizia nella seduta del 7 ottobre 1977 e che, in dipendenza di detto procedimento, il Consiglio superiore della magistratura non ha ritenuto di promuovere le iniziative necessarie per il trasferimento di ufficio del magistrato in parola; rilevato che, pertanto, nonostante la macroscopica incompatibilità, egli continua ad esercitare le sue funzioni abusando, per altro, del suo ufficio per compiere azioni di rappresaglia o di intimidazione nei confronti di quanti chiedono che si faccia piena luce sui fatti addebitatigli; evidenziato che la sua posizione si è ulteriormente aggravata dal momento che la stampa ha reso pubblici altri fatti commessi dal Quagliata quali, ad esempio, l'abuso del suo ufficio per escomiare dal terreno acquistato per la costruzione dell'albergo in agro di Mendicino i contadini che lo detenevano in fitto; la violazione delle norme edilizie nella costruzione dell'albergo; l'uso della sua carica di magistrato per subordinare ai suoi interessi il piano regolato-

re del comune di Mendicino (ove esercita l'attività di costruttore); la compravendita di suoli edificabili a prezzi impositivi - se non ritenga opportuno, per la credibilità che l'amministrazione della giustizia deve manifestare, soprattutto in un momento come questo, così delicato per le istituzioni repubblicane, di richiedere alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura il provvedimento di sospensione cautelare ai sensi dell'articolo 31 della legge sulle garanzie dei magistrati. L'interrogante chiede, inoltre, di sapere quali siano le ragioni per le quali la procura della Repubblica di Cosenza, pur avendo avuto notizia degli illeciti addebitati al precitato magistrato, non ha inteso promuovere alcuna azione penale nei suoi confronti; e, di conseguenza, quali provvedimenti il ministro intenda adottare al fine di accertare tutte le responsabilità, spezzare le complicità, punire i responsabili ed imporre il rispetto della legge » (3-02712).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Come è già noto, nei confronti del dottor Michele Quagliata, consigliere pretore dirigente del mandamento di Cosenza, è in corso di istruttoria sommaria un procedimento disciplinare promosso sin dallo scorso anno dal procuratore generale presso la Corte suprema di cassazione per violazione dell'articolo 18 del regio decreto-legge 31 maggio 1946, n. 512, in cui si addebita al Quagliata di aver svolto - venendo meno ai suoi doveri - un'attività incompatibile con le sue funzioni « prima richiedendo ed ottenendo dal comune di Mendicino licenza edilizia per la costruzione e l'ampliamento di un fabbricato destinato ad attività alberghiera in località ricompresa nel mandamento della pretura di Cosenza, e successivamente chiedendo ed ottenendo dalla Cassa per il mezzogiorno un finanziamento... per la costruzione dell'albergo stesso ».

È evidente che per quanto riguarda i fatti che sono oggetto dell'imputazione disciplinare la pendenza di questo procedimento impone al Governo di astenersi in questa sede da qualsiasi valutazione, al fine di non interferire, condizionandola in alcun modo, nell'attività riservata agli organi giurisdizionali cui spettano giudizi e conclusioni definitive sulla vicenda in corso.

Per quanto attiene invece ai nuovi e diversi fatti rappresentati nell'odierna interrogazione, occorre precisare che proprio in base alle indicazioni ed ai riferimenti in essa contenuti, la procura della Repubblica di Cosenza ha ritenuto di inoltrare richiesta di rimessione alla suprema Corte di cassazione a norma e per gli effetti dell'articolo 60 del codice di procedura penale, per la designazione dell'ufficio giudiziario competente ad accertare se nelle fattispecie ipotizzate siano ravvisabili i reati di abuso innominato di ufficio, violazione delle norme edilizie, o altre figure criminose.

Anche in questa occasione va tuttavia sottolineato che, secondo una linea costantemente seguita dal ministro Bonifacio, un principio costituzionale fondamentale, quale è quello dell'indipendenza del giudice e della sua soggezione esclusiva alla legge, non consente di esprimere apprezzamenti su quei fatti prima che su di essi si sia pronunciata l'autorità giudiziaria.

Mentre, quindi, non è da ritenersi compatibile con la pendenza del procedimento penale il compimento da parte del Ministero di grazia e giustizia di ulteriori, più approfondite indagini sull'intera vicenda, appare tuttavia doveroso precisare che, dai primi immediati accertamenti amministrativi già espletati, non sono emersi elementi tali da giustificare l'opportunità di adottare nei confronti del dottor Quagliata specifiche iniziative, in merito alle quali il ministro si riserva, nell'ambito delle sue attribuzioni costituzionali, ogni determinazione definitiva al momento dell'esito dell'azione penale in corso.

PRESIDENTE. L'onorevole Frasca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRASCA. Devo dire che voglio molto bene al sottosegretario Dell'Andro...

PRESIDENTE. Questo non fa parte dell'interrogazione!

FRASCA. Mi reputo un suo amico, però devo dire con estrema franchezza che la risposta che egli ha dato alla mia interrogazione è soltanto penosa. È penosa per il Governo che l'ha formulata, è penosa per lei, signor Presidente, e per tutti noi che l'abbiamo ascoltata. Ebbene, ascoltando questa risposta mi sono chiesto se valga la pena di presentare ulteriori interrogazioni, di perdere un lunedì per venire qui e non concludere niente.

È penosa questa risposta data dal Governo, perché essa è imprecisa, reticente e, per molti aspetti, connivente. È imprecisa perché la procura della Repubblica di Cosenza non ha inoltrato soltanto una richiesta di remissione alla suprema Corte di cassazione per gli ipotizzabili reati di abuso continuato d'ufficio, di violazione delle norme edilizie, eccetera, ma anche una seconda richiesta per i reati di truffa ai danni dello Stato. È reticente perché in essa non si fa riferimento ad alcuni precisi addebiti che si muovono al pretore Quagliata.

Nella mia interrogazione, signor Presidente — e da questo punto di vista chiederei a lei la mia tutela — ho parlato di « azioni di rappresaglia e di intimidazione nei confronti di quanti chiedono si faccia piena luce sui fatti addebitatigli ». Questa azione di rappresaglia e di intimidazione è in atto da più mesi ad opera del pretore in questione. Ho parlato, altresì, di « abuso del suo ufficio per escomiare dal terreno acquistato per la costruzione dell'albergo in agro di Mendicino i contadini che lo detenevano in fitto ». Ho parlato, infine, di « violazione delle norme edilizie nella costruzione dell'albergo » e dell'« uso della sua carica di magistrato per subordinare ai suoi interessi il piano regolatore del comune di Mendicino » nonché « della

compravendita di suoli edificabili a prezzi impositivi », cioè, per essere chiari ed aperti, con metodo mafioso. Ma il sottosegretario, cioè il Governo, di tutto questo non ha inteso parlare.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Ma allora lei non sente!

FRASCA. Questi episodi, congiunti all'altro fondamentale e cioè al fatto che il Quagliata si è improvvisato costruttore edile, ottenendo dallo Stato, cioè dalla collettività nazionale, non dal ministro di grazia e giustizia personalmente — perché, se così fosse stato, ce ne saremmo fregati altamente — un finanziamento di 240 milioni di lire, costituiscono di per sé stessi elementi che avrebbero dovuto portare il ministro ad iniziare la procedura per la sospensione cautelare. Invece, il rappresentante del Governo ci dice che non sono emersi elementi tali da giustificare l'opportunità di adottare nei confronti del Quagliata specifiche iniziative.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, un attimo soltanto di attenzione: il Quagliata è indiziato di truffa ai danni dello Stato, di abuso di ufficio, di violazione delle norme edilizie, cioè di reati gravi, ma tutti irrilevanti per il ministro. Nel frattempo, è passato un anno, e ancora non si è concluso il procedimento disciplinare innanzi alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura. È proprio per questo che noi avevamo chiesto la sospensione cautelare, che viene negata, che non si può ottenere, in quanto si dice che tutti questi fatti sono irrilevanti. E intanto il giudice Quagliata continua imperterrita ad amministrare la giustizia in nome del popolo italiano. E intanto la procura della Repubblica di Cosenza procede contro di me per vilipendio dell'ordine giudiziario, perché nei miei comizi, nei miei dibattiti e nelle mie conferenze vado dicendo queste cose, mentre, di converso, il buon padre di famiglia, il cittadino comune si sarebbe atteso dal ministro di grazia e giustizia che un ma-

gistrato di questo genere non fosse rimasto al suo posto.

Ci sono magistrati che muoiono in nome dell'esercizio del proprio dovere, che vengono colpiti dalle Brigate rosse. Dinanzi a questi magistrati chiniamo le nostre bandiere ed eleviamo la nostra memoria. Ma, se vi sono dei magistrati disonesti come il Quagliata, noi non intendiamo che essi restino un minuto di più al loro posto. Diversamente, onorevole sottosegretario, dovremo dire che anche la vostra incapacità contribuisce non soltanto a non rintracciare la spia delle Brigate rosse, di cui si parla sulla stampa e che sarebbe presente nel Ministero di grazia e giustizia, ma anche ad alimentare l'attività delle Brigate rosse nel nostro paese. Volete questo? Se volete questo, voi non potete rappresentare il nostro paese nel Governo italiano.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Annuncio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.**

**PRESIDENTE.** Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro Perriello Salvatore, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 119).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

#### **Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.**

**MAZZARINO ANTONIO, Segretario,** legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

**FRASCA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRASCA.** Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta alla mia interrogazione n. 3-02811 del 30 maggio, riguardante il pretore di Cosenza. C'è da aggiungere, a questo punto, tanto per rimanere nel tema dibattuto poco fa, che nel frattempo la Cassa per il mezzogiorno continua ad erogare ulteriori finanziamenti al giudice Quagliata.

Ritengo che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno debba venire a rendere conto del suo operato al Parlamento della Repubblica. Protesto, signor Presidente, per il fatto che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno fino a questo momento non ha dato, in tutto il corso di questa legislatura, una sola risposta alle mie innumerevoli interrogazioni. Il ministro De Mita non è un superministro, non è un ministro che possa sfuggire al controllo del Parlamento. Anche lui deve venire qui, e rendere conto al Parlamento ed al paese di certi suoi atti e di un certo suo operato.

Sollecito ancora la risposta alle mie interrogazioni — che sono tutte invecchiate — sul pretore di Castellammare di Stabia, per il quale già da tempo si sarebbero dovute spalancare le porte del carcere. Tuttavia egli resta imperterrito, così come il pretore di Cosenza, ad amministrare la giustizia.

**PRESIDENTE.** Lei si trova male con i pretori, onorevole Frasca.

**FRASCA.** Ma si trovano male soprattutto i cittadini italiani!

Chiedo poi, a norma del secondo comma dell'articolo 137 del regolamento, la iscrizione all'ordine della seduta di lunedì 30 ottobre prossimo della mia interpellanza sul quinto centro siderurgico di Gioia Tauro.

Come lei sa, signor Presidente, il 31 ottobre migliaia e migliaia di calabresi confluirono a Roma per dire al Parlamento ed al Governo che la Calabria non può continuare a soffrire ulteriormente. Riteniamo che sul tema del quinto centro siderurgico il Governo, ancor prima

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1978

del 31 ottobre, debba dare una risposta al Parlamento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Frasca, per quanto riguarda le interrogazioni, farò immediatamente presenti queste sollecitazioni per vedere se sia possibile — dato che è trascorso un considerevole lasso di tempo dalla loro presentazione — iscriverle all'ordine del giorno il più presto possibile.

Per le interpellanze — come lei sa — da qualche tempo si sta seguendo una procedura che ha accelerato di molto i tempi; si tratta di una decisione presa presso la Conferenza dei capigruppo. Secondo tale procedura, io farò presente questa sua sollecitazione, nella speranza che possa...

**FRASCA.** La mia interpellanza è in linea con la procedura da lei citata, signor Presidente, essendo stata sollecitata anche dal mio gruppo.

Chiederò formalmente che questa mia interpellanza sia iscritta all'ordine del giorno della seduta di lunedì 30 ottobre, anche perché — come ho già detto — il 31 ottobre ci sarà la *via crucis* dei calabresi a Roma. Né il Parlamento né il Governo sono in grado di percepire il dramma della miseria e della desolazione che in questo momento sta vedendo la Calabria.

**PRESIDENTE.** Onorevole Frasca, prima di quella data lei sarà messo al corrente se sarà possibile iscrivere la sua interpellanza all'ordine del giorno della seduta di lunedì prossimo. Si farà di tutto perché ciò avvenga; se vi fosse qualche ostacolo, lei sarà tenuto al corrente.

**FRASCA.** La ringrazio, signor Presidente, però si deve trattare di un ostacolo di natura regolamentare.

**PRESIDENTE.** Su questo può stare tranquillo!

**FRASCA.** Il Governo Andreotti è nemico dei calabresi ed io sono personalmente un nemico del Governo Andreotti.

**PRESIDENTE.** Per ragioni di sangue sono costretto ad ascoltarla doppiamente!

### Ordine del giorno della seduta di domani.

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 24 ottobre 1978, alle 17:

Comunicazioni del Governo.

**La seduta termina alle 20,15.**

### Ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interpellanza Balzamo n. 2-00005 del 15 luglio 1976;

interpellanza Castiglione n. 2-00027 del 28 settembre 1976;

interpellanza Labriola n. 2-00089 del 27 dicembre 1976;

interpellanza Manca Enrico n. 2-00092 del 10 gennaio 1977;

interpellanza Signorile n. 2-00167 del 20 aprile 1977;

interpellanza Balzamo n. 2-00170 del 27 aprile 1977;

interpellanza Labriola n. 2-00186 del 18 maggio 1977;

interpellanza Fortuna n. 2-00197 del 17 giugno 1977;

interpellanza Fortuna n. 2-00210 del 12 luglio 1977;

interpellanza Fortuna n. 2-00342 del 7 aprile 1978.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1978

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato d'abbandono e del grave disagio in cui si trovano gli italiani residenti in Sud Africa.

L'interrogante chiede di conoscere per quali motivi non è stata presa nella giusta considerazione la richiesta del Comitato provvisorio del « Circolo ricreativo degli anziani » a Joannesburg che da tempo denuncia la situazione, come ha sottolineato la stessa stampa locale (*La Voce* del 24 giugno 1978), e che ha più volte chiesto l'intervento dell'ambasciata e del Ministero. (4-06101)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali sono i compiti istituzionali del Casli di Zurigo, che rapporto di collaborazione ha con il locale CO.AS.SC.IT. e quali sono le componenti sociali che ne fanno parte. (4-06102)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza del comportamento del Console d'Italia a Brisbane (Australia) che con un colpo di mano, denunciato dalla stampa locale (*Il Globo* del 10 luglio 1978), ha inserito di prepotenza nel Comitato consolare numerosi esponenti della cellula cittadina del PCI, ignorando la componente maggioritaria della nostra comunità che è dichiaratamente anticomunista.

L'interrogante chiede di conoscere quali erano le organizzazioni di emigrati che costituivano il Comitato consolare di Brisbane prima della decisione del Console. (4-06103)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali corsi professionali organizzati dall'ECAP in Svizze-

ra fra i nostri emigranti vengono finanziati con i fondi che prevede la legge n. 153, quanti sono i corsi organizzati dall'ente nei singoli Cantoni e quanti emigranti hanno superato positivamente l'esame finale. (4-06104)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali sono le conclusioni raggiunte dal comitato d'inchiesta sull'ospedale italiano di Monda istituito dall'ambasciatore d'Italia nel Regno Unito, dottor Roberto Ducci.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per far sì che l'ospedale italiano di Londra continui a operare, tenendo presente che deve assistere primariamente i nostri connazionali emigrati. (4-06105)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere gli argomenti che riguardano i nostri emigranti residenti in Germania trattati a settembre fra una delegazione di parlamentari tedeschi, facenti parte del Comitato per il lavoro e l'ordinamento sociale del Bundestag, e l'onorevole Foschi. (4-06106)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i risultati degli incontri avvenuti a settembre a Belgrado fra il sottosegretario Zvondo Lacici e il suo collega italiano onorevole Foschi, e se da questi è scaturita una intesa italo-jugoslava sui problemi dell'emigrazione di confine. (4-06107)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che hanno consigliato il nostro Governo di aprire a Leningrado un consolato per una comunità italiana che non supera le cento unità, e di sapere se si è tenuto conto, nel prendere la decisione, del grave stato di disagio, esistente nei consolati di forte emigrazione, per mancanza di personale e che ha portato alla chiusura di taluni di questi. (4-06108)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali concrete iniziative siano state prese per una incisiva e capillare campagna d'informazione affinché gli emigranti cancellati richiedano l'iscrizione alle liste elettorali, e se il Ministro ritenga che un'azione pubblicitaria di tutti gli organi di stampa italiani all'estero possa contribuire ad attenuare questa assurda discriminazione. (4-06109)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza delle difficoltà in cui si trovano emigrati friulani delle zone terremotate, per la perdita involontaria di residenza dovuta alla cancellazione anagrafica, per cui non possono fruire dei vantaggi che la legge prevede per i terremotati, e se e come si intenda rimediare a tale palese ingiustizia. (4-06110)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che hanno permesso la « promozione » di Giancarlo Riccio, esponente della CGIL, a titolare del consolato di Filadelfia (USA) tenuto conto che è rientrato da soli 5 mesi da Dacca (Bangladesh), mentre altri funzionari sono obbligati a rimanere al Ministero degli affari esteri quattro o cinque anni prima di essere assegnati a nuove sedi.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se risultano vere le indiscrezioni riportate dalla stampa italiana negli USA, che con la presenza di Riccio si è voluto imprimere una sterzata a sinistra alla comunità italiana di Filadelfia. (4-06111)

TREMAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi per cui Vittorio Giordano, ex capo dell'Istituto Santi, fa ancora parte della « Commissione per la ripartizione dei contributi alla stampa italiana all'estero », pure essendo stato da tempo esonerato dalla sua carica a seguito delle vicende

amministrative che hanno coinvolto l'Istituto socialista.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere l'elenco nominativo dei componenti detta commissione. (4-06112)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza del continuo stato di deterioramento dei rapporti fra autorità consolari e i presidenti dei CO.AS.SC.IT. in Germania, e di conoscere quali rapporti debbono sussistere fra i presidenti dei CO.AS.IT. e CO.AS.SC.IT. e i titolari dei consolati e se è legittimo che un presidente di CO.AS.SC.IT. respinga un colloquio chiesto dal console, solo perché quest'ultimo non ha per iscritto inoltrato richiesta, come è accaduto a Monaco. (4-06113)

TREMAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi che consigliarono al Governo di finanziare la pubblicazione del periodico d'informazione per gli italiani all'estero *Lettera dall'Italia*.

L'interrogante chiede di conoscere l'entità del finanziamento annuo e quello globale concesso dalla Presidenza del Consiglio a detto periodico e quali accordi furono presi con l'editore per definire la linea redazionale. (4-06114)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere come viene aiutata la benemerita associazione « Dante Alighieri » operante nelle varie città del mondo.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere specificatamente dove è presente la « Dante Alighieri » e che tipo di rapporto esiste tra questo e i vari Istituti di cultura italiani. (4-06115)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risponde a verità quanto scritto da *Oltreconfine*, n. 93 (mensile italiano di Stoccarda), che

il responsabile dell'Ufficio scuola di Hannover tollera nel proprio ufficio manifestazioni di faziosa impostazione partitica, trascurando i compiti istituzionali dell'ufficio che sono quelli di assistere i figli dei nostri emigranti. (4-06116)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza delle pubblicazioni curate dal console generale di Toronto Rosario Nicosia e edite con i fondi consolari.

L'interrogante chiede di conoscerne la utilità e i motivi che hanno ispirato tale impresa editoriale, considerato che in quella città escono ben 12 giornali in lingua italiana. (4-06117)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere per quali motivi non si riconosce l'indennità di disoccupazione ai connazionali che lasciano il posto di lavoro a Brandeburgo nella Germania comunista (DDR).

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere quanti sono gli italiani residenti nella Germania comunista per ragioni di lavoro, che tipo di contratto regola la loro attività, in che zone della DDR sono occupati e in quali settori operano. (4-06118)

MORINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quanti laureati in medicina e chirurgia sono stati arruolati negli anni 1976, 1977, 1978, come normali militari di leva, a seguito del mancato accoglimento della domanda di ammissione ai Corsi AUC-Sanitari, dagli stessi presentata. (4-06119)

BARTOLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra, posizione n. 1630287, intestata al signor Fidenzi Luigi, nato a Terni il 7 maggio 1914 e residente in Terni, via Marco Claudio n. 30. (4-06120)

VALENSISE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali inizia-

tive urgenti intenda assumere per normalizzare la situazione della pretura di Amantea, da molti mesi priva di funzionario di cancelleria con conseguente paralisi per le centinaia di processi civili e penali pendenti e con grave danno per i cittadini. (4-06121)

FRANCHI, TREMAGLIA E MICELI VITO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde a verità che ai marescialli maggiori aiutanti dei carabinieri, trattenuti in servizio, dopo il compimento del 61° anno di età, per un altro anno, per « speciali esigenze di polizia giudiziaria » e che abbiano fatto richiesta, prima del compimento del citato 61° anno, di essere nominati sottotenenti di complemento all'atto di congedo, possa essere stato negato l'accoglimento delle istanze proprio a causa del trattenimento in servizio e lo sia stato in un momento successivo a quello in cui loro sarebbe stato consentito di optare in favore del congedamento in luogo di quello del trattenimento; per sapere se si ritenga, considerato anche il fatto che l'auspicata nomina rappresenta un riconoscimento esclusivamente morale, che sia da considerarsi gravemente colpevole la mancata tempestiva comunicazione dell'ostacolo rappresentato dal trattenimento e comunque grottesca l'interpretazione della norma in danno degli interessati e addirittura mortificante la scarsa considerazione nei loro confronti manifestata e motivo di punizione un trattenimento in servizio che non può mai rappresentare un elemento di valutazione negativa; per conoscere, infine, se, considerato che lo stesso comando generale dell'Arma è orientato e si adopera in senso favorevole ai citati sottufficiali, si ritenga di dover definitivamente ovviare al lamentato e del tutto inutile e ingiustificato atteggiamento contrario alla categoria segnalata. (4-06122)

BARTOLINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - in merito alla situazione del tribunale di Terni dove, come è risultato dalle assemblee di

avvocati e procuratori svoltesi di recente, di fronte ad un organico di nove unità sono ancora presenti soltanto sei di cui tre con qualifica di Presidente. Tale stato di cose, oltre a provocare gravi ritardi nell'espletamento dell'attività giudiziaria con riflessi negativi sulla collettività locale, comporta forti disagi per i magistrati costretti a sobbarcarsi un eccessivo carico di lavoro e per gli avvocati e i procuratori sui quali pesano le negative conseguenze derivanti dalle lungaggini processuali che l'attuale stato di cose inevitabilmente comporta. Analoga carenza di organici è presente anche alla pretura di Terni il che aggrava la situazione complessiva dell'attività giudiziaria a Terni — se e come il Governo intende intervenire per una sollecita e positiva soluzione dei problemi emergenti dalla menzionata situazione. (4-06123)

FRASCA. — *Al Ministro delle finanze.*  
— Per sapere — premesso:

che in conseguenza degli ultimi eventi tellurici molti comuni della provincia di Reggio Calabria, fra cui quello di Ferruzzano, hanno subito ingenti danni con comprensibili ripercussioni soprattutto sul piano economico;

che la suddetta calamità ha aggravato ulteriormente il già precario stato della popolazione del precitato comune che non è in grado neppure di fare fronte alle spese più correnti — se non ritenga opportuno assumere iniziative idonee a consentire lo sgravio delle imposte per l'anno 1977-78 alla cittadinanza del comune di Ferruzzano. (4-06124)

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a tutela degli insegnanti di lingua francese del circondario di Vibo Valentia (Catanzaro) che da tempo hanno denunzia-

to la soppressione di cattedre di francese in organico presso vari istituti del circondario ed hanno chiesto il rispetto delle circolari ministeriali 8480/2D del 7 luglio e del 9 dicembre 1970, 6390/2D del 16 giugno 1971, 199 del 19 luglio 1975 che prevedono la conservazione delle cattedre in organico di lingua francese e l'obbligo per i presidi delle scuole superiori della prosecuzione da parte degli alunni dello studio della lingua straniera intrapreso nella scuola media.

« Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati a carico dei responsabili della mancata applicazione delle ricordate circolari ministeriali.

(3-03146)

« VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere, in merito all'arresto di due redattori del settimanale *il Male*, Vincenzo Sparagna e Romeo Sacco, quali siano le motivazioni che hanno reso necessario questo provvedimento nella serata di sabato 21 ottobre 1978; se ritenga che in un paese dove in "omaggio" alla libertà di stampa, si pubblicano quintali di turpitudini in giornali "per soli uomini", la satira, e soprattutto quella di natura politica, debba rientrare nelle opportunità garantite dalla Costituzione repubblicana. Si precisa che la legislazione sulla stampa prevede, per le persone che si sentano ingiustamente colpite, lo strumento legale della querela di parte, mentre in questo caso si è abusato di alcune norme del periodo fascista (quelle sul "vilipendio della religione" e "offese a Capo di Stato estero") per arrestare due giornalisti professionisti.

« Se ritenga di adoperarsi per l'immediato rilascio di Vincenzo Sparagna e di Romeo Sacco.

(3-03147) «CORVISIERI, CASTELLINA LUCIANA».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e degli affari esteri per conoscere quali notizie essi siano in grado di fornire e

quali valutazioni intendano esprimere circa l'arresto, avvenuto a Roma il 21 ottobre 1978, del giornalista Vincenzo Sparagna, direttore il *Il male* e circa la perquisizione della redazione del periodico stesso.

« In particolare gli interroganti intendono conoscere quale sia il capo d'imputazione contestato allo Sparagna, da chi sia partita la denuncia nei suoi confronti, e, qualora, come sembra, l'imputazione sia di vilipendio del pontefice, quale sia il pensiero dei Ministri interrogati circa provvedimenti restrittivi della libertà personale di imputati di reati per i quali è necessaria l'autorizzazione a procedere o se, nel caso, il Ministro della giustizia si sia affrettato, trascurando altri incombenti sicuramente urgenti, a concedere tale autorizzazione prima dell'arresto e, nel caso contrario, quali siano le sue determinazioni al riguardo.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se risponde a verità che nella perquisizione operata nella redazione del periodico gli agenti hanno proceduto al sequestro di tutto il materiale approntato per l'allestimento di un prossimo numero e in tal caso se i ministri interrogati non ritengano che tale sequestro riveli la propensione per l'incriminazione anche di "atti preparatori" di reati di vilipendio, figura giuridica non prevista neppure nel famigerato disegno di legge, cosiddetto "Reale-bis".

« Chiedono di sapere se risponda a verità, o sia espressione del senso dell'umorismo dei redattori del periodico che lo avrebbero riferito, il fatto che gli agenti procedenti alla perquisizione ricercassero attivamente una copia dei sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli.

« Chiedono di conoscere in base a quale norma di legge e a quale provvedimento, mandato od ordine e da chi emesso, il commissariato di pubblica sicurezza di Monteverde abbia convocato, oltre allo Sparagna, poi arrestato, il signor Zaccagnini (Carlo Cagni) e abbia trattenuto quest'ultimo per varie ore nella sede del commissariato, tenendo presente che la identificazione dello Zaccagnini poteva essere ovviamente agevole.

(3-03148) « MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere l'opinione — in relazione alla grave decisione della settima sezione del tribunale penale di Roma che ha condannato ad una irrilevante pena il noto neofascista Alibrandi Alessandro, nonostante fosse stato colto in flagrante, da agenti della pubblica sicurezza di Roma, nell'atto di far uso di armi da fuoco contro gli stessi agenti —:

sulla ingiustificata sottrazione del procedimento penale al dottor Maziotti, naturale detentore;

sull'affidamento del processo alla sezione che usualmente si occupa di reati contro il patrimonio.

« Infine, per conoscere se non ritenga che in questo episodio si riscontrino gravi elementi di perplessità tali da motivare pienamente le espressioni di sdegno provenienti dall'opinione pubblica e dagli organi di informazione.

(3-03149) « CORVISIERI, CASTELLINA LUCIANA, MILANI ELISEO ».

## INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere:

se risponde a verità la notizia che lo stabilimento Landini-Massey Ferguson ha deciso di passare alla chiusura dell'impianto di Aprilia. Si precisa che questa fabbrica occupa ad Aprilia circa 1.700 operai, su un totale di 4.000 unità occupate dallo stabilimento in tutta Italia;

se tale decisione è motivata dall'intenzione di concentrare la produzione di "macchine movimento a terra industriali" (ruspe, scavatrici, eccetera) nella fabbrica di Hannover, in Germania;

l'entità degli stanziamenti statali e dei crediti agevolati che la Massey Ferguson ha ottenuto per costruire la fabbrica di Aprilia. A questo proposito, si precisa che lo stabilimento di Aprilia non ha più di quindici anni;

le condizioni con cui sono stati ottenuti i fondi statali e le agevolazioni creditizie e se, in questa fase, ci sia un intervento governativo di controllo sui piani di ristrutturazione dell'azienda;

infine, se ritengano di dover intervenire per scongiurare la chiusura della fabbrica di Aprilia e per controllare, in accordo con le organizzazioni sindacali e i rappresentanti dei lavoratori, i piani di ristrutturazione di tutto il complesso Massey-Ferguson.

(2-00442)

« CASTELLINA LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere quali siano nel concreto e nell'immediato le iniziative che intende assumere per far fronte alla gravissima situazione nella quale versa l'apparato produttivo della Basilicata, sottolineata più volte dalla concorde azione sviluppata dalle istituzioni e dai partiti de-

mocratici nonché dalla grande manifestazione indetta dal movimento sindacale lunedì 16 ottobre.

« Gli interpellanti, nel richiamare l'attenzione sui dati della crisi lucana caratterizzata da una disoccupazione che ormai ammonta al 39 per cento della popolazione attiva, di cui il 40 per cento è disoccupazione giovanile con 9.000 laureati e diplomati, da grave crisi in importanti aziende industriali nonché da un ristagno nella esecuzione di interventi in agricoltura e nelle infrastrutture, ritengono non più sostenibile senza urgenti ed adeguati interventi una situazione esposta ogni giorno di più a gravi tensioni sociali e politiche che possono incidere sulla tenuta democratica della Regione.

« La Regione Basilicata già nella seduta pubblica, avvenuta in Campidoglio il 7 giugno 1978, segnalò l'opportunità di un incontro con il Governo al fine di individuare le misure urgenti e straordinarie da adottare per far fronte alle gravi difficoltà emergenti.

« Singoli incontri destinati all'esame di pur gravi e specifiche questioni non hanno finora consentito di conseguire i risultati auspicati dall'Assise regionale di giugno. Sicché si chiede che il Presidente del Consiglio con i Ministri competenti predisponga una idonea iniziativa finalizzata all'esame ed alla rapida soluzione dei gravi problemi sul tappeto, tenuto conto che:

a) in riferimento alle indicazioni scaturite dagli incontri avvenuti fra Regione e Ministro per l'industria non si conoscono ancora i piani di risanamento, i soggetti imprenditoriali, i tempi di riattivazione degli impianti di Tito e Ferrandina nel contesto della risoluzione del problema Liquichimica, non sono stati corrisposti alle maestranze tutti gli arretrati maturati e alle cooperative di servizi e ditte esterne acconti che alleviassero la drammatica situazione creata dalla crisi del Gruppo;

b) in riferimento agli interventi della GEPI per le aziende "Siderurgica Lucana", "Vifond", "Ondulato Lucano",

non ancora sono definite le istruttorie né è ancora salvaguardato l'obiettivo del mantenimento complessivo dei livelli occupazionali, mentre, d'altro canto, procedono lentamente le istruttorie in corso per le altre aziende lucane interessate, fra cui la Cellulosa Lucana;

c) in riferimento all'ANIC, di gran lunga lo stabilimento più importante della Regione, non sono chiari né i progetti di riconversione né il ruolo che gli impianti sono destinati a svolgere nei prossimi anni come polo di produzione della fibra;

d) in riferimento alla Ferrosud di Matera e alla ViCAP della Val d'Agri non è stato possibile ancora garantire le previste commesse da parte delle Ferrovie dello Stato e di aziende a partecipazione statale;

e) in riferimento al problema della creazione di nuovi posti di lavoro, non solo non sono stati ancora definiti progetti sostitutivi rispetto a quelli già deliberati dal CIPE nel 1975, per 4.500 nuovi posti di lavoro, né è possibile contare su programmi definiti per iniziative industriali promosse da finanziarie pubbliche (INSUD, FIME) e dalle partecipazioni statali.

« Gli interpellanti, inoltre, sulla base delle indicazioni scaturite dai documenti predisposti dalla Regione e sostenute dalle forze politiche e sindacali attribuiscono grandissima importanza:

a) al finanziamento dello schema idrico Basento (legge n. 183);

b) al finanziamento del nuovo piano degli acquedotti (legge n. 183);

c) al rifinanziamento della legge n. 731 del 1973 per il consolidamento e trasferimento degli abitati;

d) all'istituzione dell'Università, in attuazione degli impegni assunti dal Governo e secondo le indicazioni formulate dalla Regione Basilicata;

e) al conferimento di nuovi fondi per l'avvio di progetti della legge n. 285 essendo state già utilizzate le risorse assentite alla Regione;

f) all'accelerazione della esecuzione di opere già finanziate quali l'Officina meccanica delle Ferrovie dello Stato a S. Nicola di Melfi e gli interventi urgenti per la viabilità affidabili all'ANAS;

g) alla predisposizione dei progetti e all'attuazione di quelli già predisposti nel settore della irrigazione, della sistemazione idraulico forestale e delle attrezzature industriali nella zona di Senise (Potenza) per l'assorbimento della disoccupazione agricola derivante dall'entrata in esercizio della diga di Monte Cotugno sul Sinni;

h) al finanziamento dei programmi già formulati dalla Regione e affidati alla istruttoria della Cassa per il Mezzogiorno, per i settori agricolo e industriale;

i) alla definizione infine degli impegni Cassa verso le iniziative industriali già soggette a istruttoria e ancora non attivate.

« Gli interpellanti, nel sollecitare il Governo a prendere atto che solo con misure e procedure urgenti e adeguate può essere bloccato il processo di degradazione delle strutture fisiche e civili in una Regione che non può essere penalizzata in ragione diretta della sua fragilità costitutiva, sottolineano l'urgenza della questione.

(2-00443) « COLOMBO EMILIO, CALICE, FORTUNATO, GIURA LONGO, LAMORTE, SALVATORE, TANTALO ».